

MAGGIO SPECIALE

L'Università dei Muratori e le "Famiglie Ceraiole", in occasione delle CELEBRAZIONI UBALDIANE, offrono in omaggio agli affezionati lettori di "Via Ch'eccoli" brani scelti del grande storico eugubino don Pio Cenci: IL CULTO DI S. UBALDO, DALLA MORTE ALLA TRASLAZIONE (1160-1194), e il PRIMO MANIFESTO sulla Festa dei Ceri (1933).

# via ch'eccoli

periodico di tutti i ceraiole

Edito dall'Università dei Muratori e dalle "Famiglie Ceraiole". Dal 1939 - anno XIX, n. 19. 1994

€ 5.000





... sostegno d'ogni cuore, Ubaldo Sano.

Editoriale

**"SALIRE" E "SCENDERE"  
IL  
"COLLE ELETTO"**

**G**ubbio giace ai piedi del monte Ingino, chiamato "Colle eletto" dal poeta Dante Alighieri. O meglio, ci sembra più appropriato dire: Gubbio giace sulle ginocchia del monte Ingino, quasi a indicare il legame tra il figlio e la mamma, tanto intimo, tanto è singolare il legame tra la città e il Monte.

"Salire" e "scendere" il Monte è stato sempre per l'Eugubino un fatto carico di tanti motivi, fin dai tempi più remoti. Quando Gubbio correva il pericolo di soccombere all'invasore, "salire" il Monte significava sicurezza tra le possenti mura delle due Rocche. "Ridiscendere" il Monte era segno di riacquistata libertà.

"Saliva" il Monte Ingino Ubaldo, cittadino, Vescovo e Santo: aveva bisogno di un incontro più intenso e silenzioso con il Signore. "Scendeva" il monte Ubaldo, rinnovato nello spirito e di nuovo pronto a donarsi tutto al suo popolo.

"Salgono" il Monte ogni anno, nella prima domenica di maggio gli Eugubini, i Ceraioli per riabbracciare i Ceri, "segn" di perenne entusiasmo e gratitudine per il loro Patrono e "scendono" il Monte per invitare tutti alla lode del "fratello, padre, guida, maestro della fede". I Ceri sono cavalcati, quel giorno, da uno stuolo di bimbi a significare l'eredità gloriosa che viene trasmessa alle nuove generazioni!

Ogni 15 maggio i Ceraioli "risalgono" il Monte per rinsaldare nell'entusiasmo il legame perenne con Ubaldo santo e "ridiscendono" il Monte portando le immagini dei loro Santi ed esaltano i veri valori della vita da loro vissuti e sempre riproposti ai devoti Ceraioli. Un "salire" ed uno "scendere" il

VIII Centenario della «Traslazione del corpo di S. Ubaldo»

## IL SIGNIFICATO PIU' PROFONDO DEL SALIRE IL MONTE

di Mons. Pietro Bottaccioli  
Vescovo di Gubbio

**S**i celebra quest'anno l'VIII centenario della Traslazione del venerato Corpo di S. Ubaldo. Sono ottocento anni da quando, l'11 settembre 1194, la salma incorrotta del Patrono venne solennemente tralata dalla vecchia cattedrale alla nuova chiesa presso la rocca della città, sul monte, che da allora è il luogo dell'appuntamento spirituale degli eugubini con il loro Padre e Patrono.

Anche la salita dei Ceri al Monte ha un legame storico con la Traslazione, essendo essi il "continuum" (la continuazione) più che gli eredi delle Luminarie



Foto Virgusto

*Monte sempre intensamente vissuto e perennemente eloquente!*

*Ma quest'anno...! Sì, quest'anno "salire" e "scendere" il Monte acquista il tono di particolare 'memoria'. C'è una lapide nella strada dei Ceri... c'è un nome sul Monte: Umberto Parruccini... c'è una data: 5 luglio 1945. 50 anni fa...! Sì, 50 anni fa Gubbio aveva appena vissuto il dramma del 22 giugno con i 40 Martiri... i drammi che le guerre seminano dovunque. Ma Gubbio aveva il cuore in*



*gola per un altro dramma che poteva consumarsi: i 230 ostaggi, rinchiusi tra le mura di S. Ubaldo dalle milizie tedesche. Poteva accadere una nuova Cassino... La Basilica, strategicamente così esposta, poteva essere bombardata...! Intanto dei coraggiosi Eugubini "salivano" e "scendevano" il Monte per portare agli ostaggi il necessario per sopravvivere. E il 5 luglio la tragedia: il coraggioso ed entusiasta Umberto Parruccini fu falciato da una scarica di proiettili da un soldato tedesco...!*

*Quest'anno "salire" e "scendere" il Monte ti porta a fermare il passo davanti a quella lapide, davanti a quel nome. Fermati in silenzio... un silenzio che sa di memoria... un silenzio che sa di preghiera...!*

PADRE IGINO GAGLIARDONI  
Rettore della basilica  
di S. Ubaldo

in onore del Santo, che dal 1160 per trentaquattro anni si concludevano in Cattedrale dove il Corpo di S. Ubaldo era stato sepolto accanto alla Tomba dei Martiri Mariano e Giacomo e dal 1195, l'anno seguente della Traslazione, iniziarono a concludersi al "colle eletto dal Beato Ubaldo".

Un legame storico che vuol dire che i Ceri non possono avere altra meta che S. Ubaldo. Per Lui sono nati, per Lui vivono, senza di Lui morirebbero. Una meta che non è solo fisica ma piuttosto spirituale.

Viene naturale richiamare al riguardo l'insegnamento sul senso autentico del salire il monte che un grande successore di S. Ubaldo, il vescovo Beniamino Ubaldo, fissò addirittura nel suo motto episcopale: "super montem excelsum" (sopra un monte alto). Il monte alto da salire - spiegava nella sua prima Lettera pastorale del 1932 - è quella perfezione di amore a Dio e al prossimo che S. Ubaldo realizzò nella sua esistenza terrena.

Un insegnamento che Mons. Ubaldo ci ha trasmesso non solo con il motto episcopale ma anche con la sua vita.

Proprio quest'anno si compiono cinquant'anni dal suo gesto eroico di offrirsi ai tedeschi nel tentativo di salvare dalla morte gli eugubini rastrellati la sera del 20 giugno 1944, dei quali quaranti furono poi fucilati il mattino del 22 giugno. Che se il gesto non riuscì nell'intento non per questo perde il suo valore morale di lezione di vita in un tempo come il nostro minacciato dall'individualismo egoista.

## ULTIMO CENTENARIO DEL SECOLO...!

**P**reparando i festeggiamenti di S. Ubaldo, nell'ottavo centenario della Traslazione, viene la voglia di ricercare qualcosa di grandioso da lasciare alla memoria dei secoli.

Certo, quello che viviamo è l'ultimo centenario del secolo, anzi chiude questo millennio di storia religiosa e culturale del popolo eugubino racchiusa tutta attorno al Patrono.

La memoria storica ci ha donato questa bellissima festa dei Ceri che da otto secoli ci viene tramandata dai nostri predecessori eugubini.

Non andiamo allora a cercare le stranezze per celebrare un centenario. Ripensiamo piuttosto al nostro modo di vivere i Ceri, al nostro modo di educare i giovani ceraioli; quali valori abbiamo ricevuto e quali valori noi inculchiamo; domandiamoci se siamo fedeli alla memoria storica o se, più o meno inconsciamente, tendiamo a secolarizzare anche questa festa che da otto secoli è vissuta e vive in onore del nostro Patrono.

Giordano, contemporaneo di S. Ubaldo, nella biografia scrive: "Tutte le notti la città intera è rischiarata da ceri e lampade, e ogni giorno per tutte le sue vie si canta "Gloria!", "Lode!", "Alleluia!". Ogni odio viene messo sollecitamente da parte, le liti si compongono in concordia, tutti coloro che erano nemici fanno pace.

*Fu un anno intero tutto solenne, un anno di festa: un intero anno giubilare".*

I Ceri, che noi ci apprestiamo a celebrare sono nati da questi eugubini, da questa storia. Riviviamola allora con questo spirito... e lasceremo anche noi nei secoli la nostra memoria.

DON GIULIANO  
Cappellano dei Ceri

Le ragioni storiche della Traslazione del corpo di S. Ubaldo

# AD MONTIS SUPERCILIIUM

di Antonio Giorgi

“C he era avvenuto perché gli eugubini si spogliassero di reliquia così preziosa?”. E' Pio Cenci nella splendida biografia di S. Ubaldo (Gubbio 1924) a porsi una domanda che almeno negli ultimi tempi non sembra appassionare troppo i concittadini del santo della Riconciliazione. Non è certo facile riassumere le vicende che portarono alla Traslazione delle venerate spoglie del Patrono in quel lontano 11 Settembre 1194 pur evocando il clima torbido di un periodo caratterizzato da guerre anche intestine e da saccheggi. Non potevano, non dovevano essere risparmiati i sacri tesori di corpi, ceneri ed ossa oggetto di culto oltre che radici e strumenti di identificazione per tutta la comunità civile. S. Ubaldo era senz'altro uno di questi tesori da sottrarre a qualsiasi minaccia, anche a costo di privare la città di quelle spoglie per riporle in un luogo veramente sicuro.

Quali furono gli avvenimenti di quel 1194, così importanti per la storia locale? E' ancora Pio Cenci a tentare una difficile analisi del periodo in cui, dopo la vittoria della Lega Lombarda sulle forze imperiali, si sollevarono più volte, anche a Gubbio, i fautori del guelfismo: ciò avvenne fin dai primissimi anni '80 del XII sec. provocando una guerra con la ghibellina Perugia in cui Gubbio giunse sia pure per pochi anni a perdere la propria indipendenza. Passati pochissimi anni ritroviamo Gubbio di nuovo sollevata contro l'Impero e proprio nel 1191 le rocche imperiali sull'Inginò vennero distrutte. La sommossa avrebbe certamente provocato la reazione violenta di Enrico VI, che pure teneva all'amicizia di Gubbio, se questa non avesse domandato il perdono dell'Imperatore. Il diploma che ne seguì andò ben oltre il perdono: l'Imperatore confermava al Comune i privilegi, i possedimenti, le libertà in parte perdute in virtù “dei grandi servigi resi alla causa imperiale” (cfr. LUCARELLI, *Storia di Gubbio*, Città di Castello 1888). Lungi dal tornare tranquilla, la Gubbio ghibellina subì ancora tentativi sanguinosi di sommossa da parte guelfa: non venne risparmiata nemmeno quella parte di clero non ostile all'Imperatore. In questo clima, tornato in pochi mesi gravido di pericoli, di minacce di ritorsioni imperiali, va certamente inquadrato quel Settembre 1194. Come riportato

nel primo '300 da Paolo da Gualdo sotto la vetta del monte venne edificata in fretta una nuova chiesa (non la pieve di S. Gervasio, che notizie tardo duecentesche descrivono ancora diruta). Si dovettero certamente ripristinare le due rocche, in grado di assicurare protezione alla zona, anche se permane difficile capire come si poté scegliere un luogo che solo pochi anni prima aveva dimostrato di essere tutt'altro che inaccessibile. E' comunque probabile che una conferma a tutto ciò venisse da quanto nel '700 era stato riportato dallo studioso Rinaldo Reposati (“Vita di S. Ubaldo”, Loreto 1760): egli afferma di aver trovato a margine della biografia ubaldiana scritta dal contemporaneo Teobaldo alcune note di circa



un secolo posteriori che vale la pena riportare nei passi significativi: “In seguito, poiché era nato un contrasto tra il Papa Celestino e l'imperatore Enrico, figlio di Federico I, ed (era scoppiata) la persecuzione degli Eresiarci contro la Chiesa, le rocche eugubine, site in cima al monte, erano occupate a favore dell'Imperatore. Ma, per l'opera e la devozione dei fedeli, i soldati imperiali furono uccisi e allontanati e furono fatti venire gli Ecclesiastici. Perciò i CHIERICI E I LAICI EUGUBINI, TEMENDO L'INDIGNAZIONE DELL'IMPERATORE, AFFINCHÉ EGLI NON MOVESSE CONTRO DI LORO, TOGLIENDO DALLA CANONICA IL CORPO DEL BEATO UBALDO, DIFENSORE DEI CITTADINI, LO TRASPORTARONO SUL “SOPRACCILIO” DEL MONTE (“AD MONTIS SUPERCILIIUM”) VICINO ALLA ROCCA E L'EDIFICARONO CON DEVOZIONE UNA NUOVA CHIESA, DOVE RIPOSA FINO AL TEMPO PRESENTE”<sup>1</sup>. E' mai stata verificata da allora l'esistenza di una così importante testimonianza sulla tra-

slazione? Gli storici locali potranno rispondere al quesito mentre sarà probabilmente impossibile approfondire le numerose altre leggende alimentatesi nel corso dei secoli in merito a questo avvenimento: Michelangelo Eugeni nella sua vita di S. Ubaldo (Roma 1628) riporta la tesi secondo cui la Traslazione fu dovuta ad un dissenso sorto tra i quartieri o “vici” della città dei quali ciascuno pretendeva di avere nel suo ambito la chiesa di S. Ubaldo; la storia certamente più suggestiva legata secondo il Cenci alla “poesia del prodigio” è quella narrata da Stefano da Cremona nella biografia del 1517 secondo cui il Vescovo Bentivoglio decise di trasferire il corpo del santo poiché la chiesa che lo ospitava non

bastava più ad accogliere la moltitudine di fedeli che venivano a venerarlo. Non sapeva Bentivoglio come realizzare il progetto e nella notte gli apparve in sogno Ubaldo avvertendolo di indire un digiuno di tre giorni; al quarto giorno avrebbe dovuto porre il suo corpo in un carro tirato da “giovenchi indomiti”. Il luogo ove essi si fossero fermati sarebbe stato il luogo scelto dalla Provvidenza. Tale luogo si rivelò essere quello antistante la pieve di S. Gervasio. La tradizione dei “tori indomiti” è giunta sino a noi ed è ancora possibile sentirla dalla voce di anziani devoti

eugubini, oltre che osservarla riprodotta sulle vetrate della basilica realizzate per iniziativa di padre Emidio Selvaggi. Al di là della sua tutt'altro che provata verosimiglianza, essa ha sedotto cuori e menti più di ogni autorevole cronaca o documentata analisi. Chissà per quanto ancora gli eugubini, salendo per gli stradoni del monte, penseranno a quel carro misteriosamente guidato lassù e con affetto (quello sì, indomito) omaggeranno l'Uomo dei prodigi d'amore.

<sup>1</sup>Ripetiamo il documento latino che è stato tradotto in italiano dalla dott.ssa Barbara Minelli.

*Precedenti tempore con discordia inter Dominum Papam Innocentium (contra Celestinum), et Romanum Imperatorem Filium Frederici primi contra eum, et portante Hereticorum contra Ecclesiam, Arcei Eugubini, in Monte circumter sito, pro Imperatore habitante. Sed operatione, et studio fidelium civi, et expulsi sunt milites Imperiales, et Ecclesiastici introiit. Quo de causa Innocentius Eugubios Clerici et Laici indignationem Imperatoris, ne contra eos veniret, Corpus Beati Ubaldi Civium defensoris, et Canonice adferentes, ad MONTIS SUPERCILIIUM portaverunt Joani Arcei et ibi novam Ecclesiam reverserunt condiderunt, ubi requiescit usque in presentia tempore.*

# I CERI A SETTEMBRE E A THANN

intervista di Pina

**I** Ceri a settembre, i Ceri a Thann. Questi i due argomenti su cui, in una improvvisata tavola rotonda, si è discusso in una fredda sera di marzo.

Non è stato fatto un referendum su chi dovesse partecipare, né le persone convenute sono state scelte in base a precise connotazioni, ma piuttosto questo che leggerete di seguito è il risultato di una chiacchierata tra amici, che nulla ha a che vedere con una inchiesta condotta in termini scientifici.

Nello stesso tempo, però, intende contribuire al dibattito, alla presa di coscienza, specialmente da parte dei giovani, perché su certe scelte si sia tutti consapevoli. Altrimenti potrebbe vigere il motto e la prassi di "chi s'alza prima, comanda".

La chiacchierata, che a volte è risultata molto appassionata, è durata parecchio; per questo è stato necessario, in alcuni punti, sintetizzare il pensiero espresso.

Sul primo punto, I CERI A SETTEMBRE, personalmente penso che il problema debba essere affrontato scindendolo in due parti: 1) E' possibile collocare i Ceri in tempi e modi diversi dal 15 maggio? 2) E' accettabile, per questo ultimo centenario del millennio, ripeterli eccezionalmente a settembre?

PERSONALMENTE RITENGO CHE I CERI MAI DOVREBBERO ESSERE RIPETUTI, NÉ PORTATI FUORI DAL LORO CONTESTO NATURALE, Gubbio ed il 15 maggio. Certe scelte infatti, come l'esposizione di Venezia (1928) e Roma (1930), o trasmissioni televisive, tanto per citare alcuni esempi, appaiono oggi anche ridicole, o perlomeno strumentali. Ed i Ceri hanno troppa dignità e storia per essere "piegati" a certe manovre. NON SOLO, LA FESTA RISULTEREBBE FALSA E COME UN FRUTTO FUORI STAGIONE. Dove sarebbe l'atmosfera irripetibile della primavera, dell'odore delle erbe e dei fiori del monte, come dice il "Pacio" ecc., in altro periodo dell'anno?

Sulla seconda parte, L'ECCEZIONALITÀ DEL 1994, IL MIO NO ANCHE QUI E' NETTO. A parte il fatto che quest'anno si ricorda la traslazione di S. Ubaldo e non la sua nascita o la sua morte come afferma Barbi, non vedo la necessità di ripetere (in quale forma e con chi, eventualmente?) il 15 maggio.

S. Ubaldo rischia di essere onorato solo con questo, e non con altro, come ad esempio con una "riconversione", con il ripensare alla sua parola e alla sua vita per imitarla, con il porre l'accento, anche dal punto di vista laico, e di studio sulla grandiosità del suo messaggio, giunto forse annacquato, per colpa nostra, fino a noi.

Sul secondo punto, I CERI A THANN, ANCHE SE FOSSE RO QUELLI MEZZANI, NON MI PARE CHE SI POSSA ESSERE DI OPINIONE DIVERSA. D'accordo che nella Collegiata di questa città c'è la sola reliquia, parte del corpo di S. Ubaldo, d'accordo che le due città hanno, attraverso questa, vissuto come in

parallelo la devozione a questo grande santo, per noi fratello, ma RIPETERE UN OMAGGIO DEI CERI, LASSU', IN UN PAESAGGIO TOTALMENTE ESTRANEO, NON MI PARE GIUSTO. SAREBBE INVECE PIU' GIUSTO CHE SI PENSI AD ORGANIZZARE MOMENTI DI UNIONE E DI SCAMBIO CON I THANNESI, anche dietro la spinta della preziosa opera di don Ubaldo Braccini, ed anche riprendere il dialogo con manifestazioni significative, tutte da studiare a Thann e a Gubbio per i tantissimi nostri concittadini, ormai lontani da Gubbio, e forse ancora pieni di nostalgia.

Un'ultima cosa: a PROPOSITO DELL'ASPETTO SPIRITUALE DI QUESTO CENTENARIO. PAOLO COLDAGELLI HA AVUTO UN' IDEA MOLTO BUONA: LA RICONCILIAZIONE, CHE STA ALLA BASE DELLA "FILOSOFIA" DI S. UBALDO: perché non viverla proprio invitando alla nostra festa alcuni rappresentanti della guerra che si sta combattendo nella ex Jugoslavia? Esporta ed operare è stato un tutt'uno: il COMITATO CITTADINO, tra cui ci sono anche il sindaco Barboni e il vescovo Bottaccioli, STA LAVORANDO ANCHE SU QUESTO, PERCHÉ DIECI EX JUGOSLAVI SIANO OSPITI DELLA NOSTRA CITTÀ APPUNTO IL PROSSIMO 15 MAGGIO. Un segno tangibile della forza e della bellezza dei nostri Ceri, dell'amicizia che, nel nome di S. Ubaldo, essi esprimono.

PINA PIZZICHELLI

## 1ª DOMANDA

*I CERI A SETTEMBRE, questo settembre in occasione dell'VIII Centenario della traslazione del corpo di S. Ubaldo, come ultimo appuntamento del secolo.*

## RISPOSTE

PAOLO COLDAGELLI, capodieci del cero di S. Giorgio 1992: «Ripetere la Festa l'11 settembre per me è possibile, soltanto in maniera particolare: cioè fare l'alzata e la mostra, e tutti i Ceri dovrebbero sostare davanti alla chiesa, non sappiamo quale, dove sarà portata l'urna di S. Ubaldo. Poi, la sera, quando l'urna sarà riportata processionalmente al monte, i Ceri "processionalmente", quindi a passo, seguiranno l'urna e daranno la possibilità a tutti i cittadini, anche agli anziani che ora sono scartati per età, di riprendere i Ceri. Così ci sarà un ritorno alle origini, perché sarà veramente la luminaria moderna, nel senso che i Ceri, antica luminaria in onore di S. Ubaldo, avranno la stessa funzione».

ADOLFO BARBI, ceraiolo di S. Antonio: «Mi sento possibilista sulla ripetizione della Festa del 15 maggio a settembre, come d'altra parte è avvenuto un secolo fa. I Ceri furono alzati in piazza Vittorio Emanuele (l'attuale piazza 40 Martiri) di pomeriggio, quindi hanno percorso via Cavour, piazza S. Martino, via dei Consoli; dopo le tre "birate" in Piazza Grande salirono al Monte. E furono fatti proprio con



Il reliquario di Thann

Foto Braccini

# PER LE CELEBRAZIONI UBALDIANE?

Pizzicbelli

la volontà di onorare S. Ubaldo nel Centenario della Traslazione. Tutto sommato SONO FAVOREVOLE, MA LA FESTA DEVREBBE ESSER FATTA IN UNA FORMA PIU' RIDOTTA RISPETTO AL 15 MAGGIO: PIU' SIMBOLICA CHE ALTRO».

PIETRANGELO FARNETI, detto "Pacio", capodieci 1960 per il cero di S. Antonio: «Da molto tempo sento discutere nelle varie sedi di associazioni, come quella del 'Maggio Eugubino', di alcune proposte: quella dei Ceri mezzani a Thann, e quella della ripetizione della Festa dei Ceri a settembre.

La mia opinione è: S. Ubaldo è stato tanto "bravo per gli eugubini che è morto anche de maggio", quando la natura è nella sua piena esplosione di fiori e di profumi. E I CERI FUORI DAL MESE DI MAGGIO NON HANNO, SECONDO ME, UN GRANDE SIGNIFICATO. SONO POSSIBILISTA, COME HA DETTO L'AMICO BARBI, SOLO SE C'È, però, UN'ECCEZIONE GRANDIOSA, COME QUELLA DELLA VENUTA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II A GUBBIO. Venuta che era stata promessa, anzi sembrava certa, ma ora non se ne sente più parlare; certamente per me ceraiolo ed eugubino sarebbe una grande soddisfazione che i Ceri avessero la "mossa" (per le "birate") dal Papa. E' proprio di questi giorni la lettera di Rossi Rolando inviata al Sindaco, al Vescovo e a tutti i presidenti e responsabili dei vari enti, associazioni, in cui propone appunto l'edizione di settembre, da bravo santubaldaro. E' una opinione da rispettare, però per me i CERI NON HANNO SENSO A SETTEMBRE. Ad ogni modo, per riprendere il discorso sulle iniziative da prendere per il Centenario, C'È DA DIRE IN MANIERA CHIARA CHE ANCORA OGGI, A POCHI MESI DALLE CELEBRAZIONI, NON C'È NESSUNA IDEA, perché ci si sarebbe dovuti preparare molto tempo prima. Sono dell'opinione che allora, nel 1894, non c'era altra forma per solennizzare la ricorrenza. I Ceri "n costono niente: basta 'l Campanone e i Ceri, 'ncaviati, corrono via, acqua neve vento, e 'nse ne parla più".

Forse quella volta i Capitani realizzarono questa idea proprio perché non avevano altro mezzo. D'altra parte, quando si dovrebbero fare i Ceri a settembre? Non l'11, quando si dovrà riportare il Santo in basilica; il 18 BASTERÀ FARE L'ALZATA, LE TRE "BIRATE", E SUBITO DOPO DIRETTI VERSO IL MONTE. Penso, beh, certamente che NON SI RIFARÀ LA FESTA DEI CERI DEL 15 MAGGIO: NON CI SARANNO LE FAMOSE "MAGNATE", NON PARLEREMO DI "CALATE", NON PARLEREMO DI "MUTE", PERÒ PENSO CHE TRA PIAZZA GRANDE E IL MONTE SI POTREBBE REALIZZARE UNA SPECIE DI CORSA. RIBADISCO ANCORA CHE QUEST'ANNO ULTIMO CENTENARIO DI S. UBALDO CHE AVREMO LA FORTUNA DI VIVERE, QUI ANCORA NON È STATO MOSSO NIENTE DI NIENTE, DA NESSUNO. Volevo aggiungere un'altra cosa: un paio di anni fa è stato escogitato il nuovo spostamento del corpo di S. Ubaldo dalla Basilica a Gubbio

perché, in caso della venuta del Papa, non ci sarebbe stato lo spazio sufficiente in basilica per ospitare la massa della gente. Questa è una delle ragioni alla base delle decisioni prese dalla curia vescovile. Venendo però a mancare la ragione principale, mi pare esagerato a distanza di pochissimi anni riportare S. Ubaldo in città: «ME SEMBRA CHE DE TRASFERIMENTI 'JE NE FAMO UN PO' TROPPI!».



La Collegiale di Thann

Am. Pizzicbelli

TITO MAZZACRELLI, appassionato ceraiolo di S. Ubaldo: «Io sono d'accordo col "Pacio" nell'affermare che i Ceri fuori di maggio non hanno senso. POICHE', INOLTRE, LA TRASLAZIONE DEL CORPO DI S. UBALDO È UN FATTO STRETTAMENTE RELIGIOSO, NON HA SENSO CELEBRARLO CON I CERI, che hanno perso in questi ultimi tempi l'aspetto devozionale e sono essenzialmente una esplosione di gioia, e per tanti ancora sono un ringraziamento anziché un ringraziamento a S. Ubaldo. Pertanto, portati fuori dal 15 maggio anche in via eccezionale, IN QUESTO PERIODO STORICO, DOVE TUTTO SI MUOVE RAPIDAMENTE, LA ECCEZIONALITÀ PERDE IL PROPRIO CARATTERE PER DIVENIRE CONSUETUDINE. DATE QUESTE PREMESSE, QUALSIASI EVENTO PARTICOLARE POTREBBE OFFRIRSI COME ECCEZIONALITÀ PER FARE I CERI. ECCEZIONALITÀ CHE DIVENTA OGGI NORMALITÀ. Sulla tesi di Coldagel-li, "sul fatto d'anda' su a passo" non sono d'accordo, perché i Ceri sono e saranno sempre un'esplosione di gioia e di gioventù e di corsa; è IMPOSSIBILE PENSARE AI CERI IN FORMA STATICA, O "A PASSEGGIO". Anche 50-60 anni fa i Ceri, pur portati da persone anziane, non sono stati mai statici, c'era sempre un certo stimolo alla corsa. Inoltre, in passato la fiaccolata avveniva alla vigilia della Festa di S. Ubaldo e non alla ricorrenza dalla traslazione. NON SONO NEMMENO D'ACCORDO NEL RIPORTARE A GUBBIO IL CORPO DI S. UBALDO. QUESTI SONO PER ME TUTTI PALLIATIVI PERCHÉ NESSUNO HA IDEE PER RICORDARE QUESTO CENTENARIO».

«Secondo me - riprende Barbi - aveva senso riportare S. Ubaldo a Gubbio in occasione della nascita e della morte, perché S. Ubaldo è nato, è vissuto e morto a Gubbio. Ma riportarlo a Gubbio in occasione del Centenario della Traslazione dalla città all'Inghino mi pare un controsenso».

## 2ª DOMANDA

E I CERI A THANN?

### RISPOSTE

BARBI: «Gira voce di voler fare i Ceri mezzani a Thann; SINCERAMENTE LA COSA NON MI SCANDALIZZA, PERCHÉ LASSU' A THANN (e in nessun'altra città) c'è una reliquia "vera", CIOÈ' UNA PARTE DEL CORPO DEL SANTO. Senza rifare tale e quale la festa si potrebbe rendere omaggio a S. Ubaldo, facendo, non

so, l'alzata, una breve mostra, una "birata" davanti alla Collegiata. Infine, con i Ceri in spalla entrare nella chiesa per deporli vicino all'altare. Questa manifestazione sarebbe uno stimolo ad allargare e ravvivare i legami tra le due Comunità. Son contrario invece spostare i Ceri per altri motivi ed in altri luoghi, come è avvenuto in passato».

"PACIO": «Io ho partecipato ad un incontro con i rappresentanti di Thann, dopo che era stato annunciato che i Ceri sarebbero stati portati in quella città. Sono intervenuto nella discussione dicendo che ero D'ACCORDO SULLA LORO TRASFERTA, MA SOLTANTO COME "ATTO CELEBRATIVO" E SOLTANTO CON I CERI MEZZANI. E POI, MAI PARLARE DI CORSA.

Il Sig. Ciarletta, rappresentante delle delegazione di Thann, aveva proposto di fare la manifestazione non quest'anno ma l'anno prossimo, per poter meglio organizzare un grandioso raduno a Thann di tutti gli eugubini sparsi nelle località limitrofe. Io invece sono dell'avviso che se i Ceri si faranno a Thann, dovrà avvenire solo il 30 giugno di quest'anno, proprio per ricordare il Centenario della Traslazione, e mai per il 1995».

TITO: «Loro, ce li mandono giù i tre Pini? Sono un po' polemico su 'sto fatto. I CERI IO LI VEDO SOLO SE CORRONO IN UN CERTO CONTESTO. Quindi, O TUTTI GLI EUGUBINI SI TRASFERISCONO A THANN, perchè con tanta gente intorno ad essi i thannesi capiscano fino in fondo la festa dei Ceri, (grandi o mezzani o piccoli che siano), ALTRIMENTI... ARMANGONO A GUBBIO».

COLDAGELLI: «Anche per me i Ceri hanno una loro valenza ed importanza esclusivamente a Gubbio, pensare quindi di poterli trasferire, e con loro lo spirito eugubino, non ha senso».

Si conclude qui questa lunga chiacchierata: le posizioni sono diverse, ed è bene che sia così; ma sta alla popolazione, ai ceraioli... l'ultima parola.

## UN CENTENARIO DA ONORARE

di Giampiero Bedini

**I**l ventesimo secolo, che ha imboccato ormai la parabola discendente e si appresta, quindi, a passare il testimone, in termini ideali s'intende, al suo successore, celebra quest'anno l'ultimo dei "Centenari Ubaldiani" possibili. Nel '60 ha sottolineato, con grande solennità, quello della morte, vissuto dall'intera comunità con un coinvolgimento ed una partecipazione davvero eccezionali; nell'85 ha ricordato, legandolo ad un convegno di qualità e ad un nobile messaggio del Papa la data di una nascita la cui definizione non trova tutti d'accordo, nel '92 ha festeggiato la "Canonizzazione", pronunciata il 5 marzo 1192 da Papa Celestino III°, valorizzandone soprattutto i contenuti spirituali. L'ultima opportunità disponibile per "tramandare" agli storici di domani una devozione che si esalta anche con "gesti" esteriori (la "Funivia Colle Eletto" prese corpo proprio nel Centenario del '60) è costituita dall'ottavo Centenario della "Traslazione" avvenuta l'11 settembre 1194, a trentaquattro anni dalla morte.

Un appuntamento che soltanto di recente si comincia a valutare nei suoi termini organizzativi anche se sotto il profilo religioso ha preso corpo ormai da qualche settimana. La Diocesi, insomma, ha prescelto da tempo la "Traslazione" come occasione per mettere a disposizione della devozione popolare opportunità capaci di far crescere sotto ogni aspetto la collettività diocesana.

Non a caso aveva puntato sulla visita di S.S. Giovanni Paolo II° sfumata, dopo essersi delineata come probabile, per gli impegni sempre più gravosi di un Papa costretto a centellinare le energie anche da problemi di carattere fisico, aggravati dall'età che avanza.

Il clou sarà quindi costituito dalle celebrazioni programmate nella settimana dal 4 all'11 settembre nella Cattedrale che tornerà ad ospitare il corpo incorrotto del Patrono. La municipalità, intesa nel senso più ampio del termine, stenta invece a dar corpo ed organicità alle sue intenzioni, contraddicendo, in qualche maniera, quanto messo in campo dagli amministratori di cento anni fa. Allora fu predisposto un programma davvero grandioso (andò avanti fino al 25 settembre) ritmato da rappresentazioni teatrali e concertistiche, spettacoli pirotecnici, appuntamenti di varia natura. Uno sforzo sicuramente notevole in un contesto di indubbia difficoltà finanziaria. La disoccupazione aveva raggiunto punte preoccupanti, tanto da sfociare in situazioni disperate, la risorsa pubblica era modestissima. Eppure si trovò la forza ed il modo di varare un programma faraonico per i costumi e le risorse del tempo e lo spirito ubaldiano.

Lo aveva sottolineato - in negativo - lo stesso Vescovo del tempo Lazzareschi che aveva visto in una programmazione così ampia un cedimento all'autocompiacimento se non ad una gratuita propaganda.

E' da auspicare che Gubbio, in queste battute conclusive, e senza scimmiettamenti, sappia interpretare il Centenario nella sua giusta dimensione; la Diocesi come occasione di crescita spirituale dei fedeli, la municipalità come circostanza per onorare il concittadino con un "calendario" che soddisfi il desiderio legittimo, di lasciare un segno per il futuro, magari inserito nella tradizione "Ubaldiana" (che vuol dire semplicità, riconciliazione, comunione di intenti) recuperando nelle battute conclusive una inerzia durata troppo a lungo.



# RICORDO

**P**er tutti gli uomini, quando un innocente muore, il corpo viene sepolto, ma lo spirito aleggia intorno alla tomba, ed al giardino intorno ad essa, ricco di fiori.

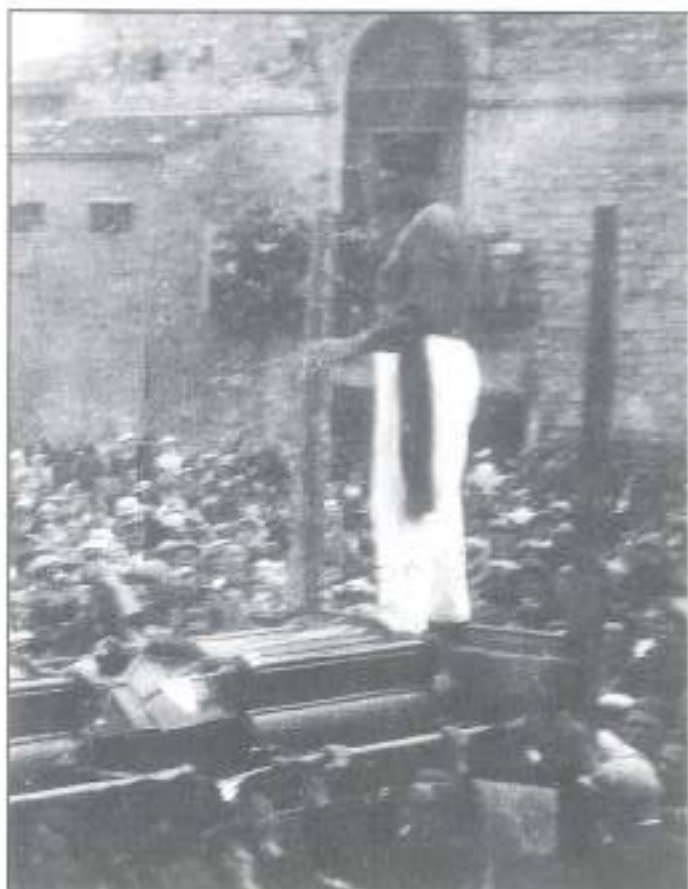
All'alba passa un Angelo che dice allo Spirito dell' innocente morto: "Vuol che ti trasformi in fiore? Starai vicino a quanti ti conobbero, ai giovani che sempre ti verranno a visitare".

"Ob sì! Anche perché la generazione che mi ha conosciuto è sempre più esigua, mentre la parte stragrande dei giovani mi rivive come un racconto.

Dei fiori, caro Angelo, ti chiedo di farmi diventare un bucanee".

"Proprio un bucanee? Ma esso fiorisce quando la terra è gelata, quando il vento sibila tra i rami secchi. E vive solo un giorno".

"Sì - risponde il martire - ma che importa? In quel giorno questo fiore annuncia la primavera ed ai cuori che batteranno per me il rinnovarsi dell'amore per la vita perduta".



1929-'31. Innocenzo Migliorini porta prima dell' «alzata dei Ceri» a S. Pietro.

Foto: Berti



Foto: Berti

Anno 1993. I Santastorieri rendono omaggio ai 40 Martiri

**N**on si cancella il ricordo dopo 50 anni dei nostri martiri.

Specie in quest'anno ove Gubbio rivive nel cuore e nella mente la figura del suo Santo Vescovo in una occasione unica nel secolo. La memoria dei nostri concittadini caduti il 22 giugno 1944 non appartiene al passato, essa è presente, come presente è la nostra prossima corsa dei Ceri. Nell'accettare la loro legittimità come ceraioli che ancora ricordiamo ed onoriamo, vediamo alcuni di loro, vigili, allegri, piegati da quella stanga chiamata barella che il tempo corrode e cancella, ma che il loro spirito vivifica.

Ci viene nella mente il dovere di ricordarli con accuratezza e con rispetto. Molti di loro erano ceraioli che avremmo voluto sempre protagonisti nella corsa, e noi l'immaginiamo nella loro realtà. Dobbiamo sentire il flusso della storia e continuare sull'onda della tradizione del folklore dei Ceri, perché ricordare i grandi ceraioli, e tra loro c'erano diversi, vuol dire costruire e perfezionare la corsa. E questo deve avvenire più che mai oggi per formare un paese più rispettoso della morale, più sensibile ai doveri, più fermo e rigoroso nelle proprie iniziative. Bisogna continuare la loro memoria e vivere con la certezza che la Seconda Repubblica che sta per nascere trovi la coscienza di curare tutti i martiri, senza rimandare in epifaniche attese.

DANTE AMBROGI

# I CERI: cinquanta

di Pietrangelo

L'amico Barbi, redattore di "Via ch'eccoli", mi ha richiesto un articolo sui Ceri mezzani del '44 e mi ha passato due scritti del dott. Dante Ambroggi e della prof.ssa Pina Pizzichelli, giornalista e ceraiola.

Ambroggi, sangiorgiaro, racconta la sua vicenda in quel lontano 15 maggio: un tassello di verità, che, se si potesse aggiungere a quelli di altri ceraioli testimoni di quella edizione, contribuirebbe certamente alla realizzazione della vera storia, senza alterazioni forzate, come quella per sentito dire, di Folco Quilici e posta all'inizio del suo articolo su «L' Eugubino», dalla Pizzichelli. La giornalista chiude, poi, lamentando che presso l'Università dei Muratori non ha trovato alcun documento in merito.

Non poteva essere diversamente, perché i Ceri mezzani, negli anni '42, '43, '44 '45 fino al 1952, venivano organizzati spontaneamente, senza tanti fronzoli, dai giovani ceraioli.

Ritornando alla edizione del '44, preciso subito che fui con Enzo Pifarotti e con il "Riccio", Domenico Ottaviani, tra gli organizzatori; e nella Sede del Tiro a Segno Nazionale, in via Ansidei, collaborai con il santubaldaro Bocci Domenico per la stesura del manifesto «Il Ceraiolo», stampato su carta verde nella «tipografia Oderisi» dell'ing. Nardelli.

La guerra si avvicinava a Gubbio e la situazione, piena di pericoli, incideva nell'animo dei cittadini, in quei giorni più triste per la morte del sergente dei Vigili del Fuoco Ubaldo Perugini. Nel circondario erano frequenti i rastrellamenti da parte delle truppe tedesche, tanto che molti giovani erano costretti a cercare rifugio sui monti o nelle campagne. In quel manifesto, che sto ricercando con l'aiuto della gentile signora Mariola Vispi Alunno, negli archivi comunali, incitavamo la cittadinanza ad unirsi attorno ai Ceri per sconfiggere le amarezze, almeno per un giorno, e per ritrovarci tutti sul Monte ad impetrare protezione all'amato Patrono.

Con questi sentimenti, ci ritrovammo, forse una quarantina, nella buon'ora di quel 7 maggio, prima domenica, alla Basilica, per prenderci i Ceri; durante la discesa, proprio alla porta del monte, fummo informati che i tedeschi stavano procedendo ad un rastrellamento nelle parti alte della città e che erano stati prelevati nelle loro abitazioni gli amici ceraioli Mario Battazzi, Franco Belardi, Bruno Mattei in via Savelli, Pompeo Poggi in via dei Consoli, Sandro Cecchini nel Borgo di Sant'Agostino e Alberico Morena in Piazza del Mercato, vicino al semaforo, mentre si accingeva a salire il monte.

Riandando a quei giorni con l'amico sangiorgiaro Giulio Cesare Pascolini sono venuto a conoscere che

in quella mattinata erano stati arrestati anche Enea Battaglini, Alberto Felizianetti, ed un certo "Camiani", Gervasio Piergentili che credo di non aver conosciuto. La maggior parte di quei "rastrellati", nei giorni seguenti, fece ritorno alle loro case, ma non fu così per Pompeo Poggi ed il "Camiani" che finirono deportati in Germania, dove affrontarono un lungo e tremendo calvario.

Alla notizia del rastrellamento, portatoci - ricordo - anche dall'amico Mario Vinciarelli, il "Brindolo", seguì una lunga esitazione: chi voleva proseguire, chi voleva fermare i Ceri nell'aia di "Peppe de Cudignone" nei pressi della Porta di S. Ubaldo.

Alla fine fu deciso di portarli a Piazza Grande, scendendo per il Duomo e "la vecchia" via Galeotti. Altri sostengono una diversa versione, a Sant'Agostino, ma io sono sicuro di quanto affermo, ed il "Riccio" concorda con me. Nei giorni antecedenti la Festa, ci adoperammo in molti per la riuscita: il "Riccio", addirittura si recò al Comune dal Commissario, il geometra Alfredo Cecchini, per chiedere un po' di pasta per il pranzetto che voleva organizzare, ma non fu accontentato, anzi il Cecchini, per l'aria che spirava intorno, non era propenso per la Corsa. Alla fine concesse il permesso, perché Gigino Minelli, reduce ferito dalla Russia e insegnante incaricato di Educazione Fisica, se ne assunse la responsabilità. Il 15 maggio, alle undici alzammo i Ceri in Piazza Grande, tra pochi spettatori, ma, alla sera, alle sei tutta la cittadinanza era per le strade, e plaudente seguiva la Corsa.

Personalmente, quel giorno, non ho visto militari tedeschi, neppure sul monte dove ero salito senza attendere le "birate". Solo nei giorni seguenti appresi che alcuni militari tedeschi avevano corso sotto il Cero, alla partenza dalla Porta, e che il loro comandante, ospite in Comune, restò meravigliato nel vedere tra la folla tantissimi giovani. Sotto i Ceri, infatti, c'eravamo tutti, militari e civili, senza alcuna distinzione politica e c'erano anche coloro che erano costretti a stare nascosti, come, idealmente, erano con noi tutti gli Eugubini che in quel giorno si trovavano sui vari fronti di guerra. I Ceri volarono come non mai e non mancarono i "tonfi". Il primo capitò proprio al mio Sant'Antonio davanti alla "Sportiva", oggi "gelateria Idea", perché la punta di sinistra, Gianni Zenobi, con i suoi stivaloni da sergente non resse alla velocità. Sul Monte, tra la prima Cappelluccia e il "Lecce", ci capitò il secondo "tonfo"; io, Gastone Romanelli e Mario Belardi ne fummo i responsabili. Nella caduta, il Santo finì sul paletto di una recinzione, si staccò dal "miticchione" e volò sotto lo stradone. Mentre altri

# anni fa

Farneti

rialzavano il Cero, noi tre, "incazzati", ci perdemmo in una lunga litigata. Alla fine, non mi restò che superare il filo spinato, per recuperare il Santo che era finito proprio in una "spinara". In questo modo finì la mia corsa: i Ceri intanto erano arrivati alla Basilica, così annunciavano le campane, ed io, stanco e mogio, me ne tornai a casa e a letto con il Santo. Dopo questa giornata di pace, le cose per la nostra città peggiorarono sempre di più: fu ucciso l'amico della mia famiglia Domenico Turziani, altre persone morirono per i continui mitragliamenti aerei; seguirono le tremende vicende del giugno che portarono all'olocausto di quaranta innocenti cittadini; l'occupazione militare vera e propria della città con coprifuoco, assedi e bombardamenti, per quasi tutto il mese di luglio, e ancora morti.

Ogni anno, quando tornano i Ceri ed in particolare quelli mezzani, il mio pensiero torna a queste tristi esperienze di vita, ed il ricordo di tanti amici caduti il mio animo è triste. Tra questi che, formano un lunghissimo elenco, mi sia concesso di ricordare proprio i giovani che parteciparono alla corsa del '44: la loro ultima corsa: Peppino Testadura Cacciamani, compagno di scuola; i Santantoniari Sollevanti Giacomo per noi, "Machi" e Gastone Romanelli, Alberto Felizianetti, Enea Battaglini, i fratelli Luigi e Franco Moretti, tutti fucilati nella Fossa di Gubbio. Tito Mazzacrelli ed Ubaldo Bellucci Santubaldari, morti in combattimento nelle contrade eugubine; Umberto Parruccini che scontò con la vita la sua grande opera di generosità per assicurare il pane ai suoi concittadini rifugiati a Sant'Ubaldo. E caddero ancora molti altri Eugubini, tra i quali posso ricordare Ubaldo Minelli dei "Chiacchiera", la buona e gentile Liletta Panfili dei "Cucamme", Sebastiani "de San Martino" ed il mio carissimo insegnante di Lingua italiana, Pippo Stirati, già fortemente martoriato per le serie ferite riportate in combattimento. Nel Cielo dei Santi e degli Eroi, stretti attorno al Capodileci Innocenzo Migliarini l'indimenticabile "Piciullo", i tantissimi Ceraiole scomparsi per le tristi vicende ricordate della guerra, insieme a quelli caduti su altri fronti, formano la celeste compagine eugubina con S. Ubaldo, ancora condottiero, per la gloria di Dio. E tutti ci sono di guida e di monito perché simili tragedie non accadano più.

E noi che fummo protagonisti di quella lontana corsa della quale, più fortunati, celebriamo il cinquantenario, sentiamo il dovere di tramandare ai giovani ceraiole che verranno la storia dei Ceri del '44, che fu atto di fede, di amore di coraggio, e di questi sentimenti andiamo altamente orgogliosi.

PIETRANGELO FARNETI

## GIUSEPPE MINELLI

artigiano santubaldaro

**V**olendo indagare sulle radici più intime e profonde della festa dei Ceri, ho ristopliato l'album delle fotografie di famiglia e mi sono rivisto piccolissimo, vestito da santantoniare, che tenevo per mano mio fratello, santubaldaro. E lì vicino c'era mio nonno: Giuseppe Minelli, artigiano santubaldaro; ecco da dove mi viene la fierezza di essere ceraiole ed eugubino, da mio nonno, il cui attaccamento al popolo eugubino è testimoniato da innumerevoli fatti. Inamovito l'aver portato il cero per tanti anni; e quante volte mi ha raccontato la sua impresa, di quando sul Corso era rimasto senza "ceppo" e senza "bracciere", e di quando la corsa era vissuta in maniera più spensierata e spontanea. E mentre lui raccontava quelle cose io mi sentivo dentro la volontà di emulare le sue gesta e di rivivere la festa con quel suo stesso spirito.

Va ricordata inoltre la sua attività di artigiano, che lo ha legato indissolubilmente ai Ceri, dal momento che egli, insieme ai Mengucci, pittorò i nuovi Ceri Mezzani. Di questo tutti i giovani ceraiole gli sono stati grati e lo hanno sempre salutato con il Cero sulle spalle: in quei momenti lui non stava nella pelle, salutava i suoi Ceri, tutti e tre, «perché» diceva a noi nipotini, divisi nella fede ceraiole - i Ceri sono tutti e tre belli, e senza uno solo di loro non ce sarebbe la festa».

Secondo me è stata proprio questa la sua data migliore: aver avuto i Ceri per quello che rappresentano realmente, al di là delle differenze di "colore": l'amicizia tra i ceraiole che si applica anche nelle sane competizioni della corsa. E' così che sono potuti crescere due fratelli di Cero diversi. Il anno ci portava a vedere i Ceri e montava me su Sant'Antonio e mio fratello su Sant'Ubaldo. Quando, però, iniziava la corsa il mio cuore era solo per Sant'Ubaldo, e anziché stare sulla finestra a guardarseli tutti e tre, andava "giù da Nelli" a guardare i suoi figli entrare sotto il Cero di Sant'Ubaldo.

Mario ASCERRA



1966 - I Ceri costruiti dal "Mio" Poggi - Scavizzi - Venari vengono attentamente decorati da Angelo Mengacci e Giuseppe Minelli.

# I CAPITANI



*Giancarlo Morelli*



*Alfredo Piccotti*

**D**evo ammettere che intervistare i capitani dei Ceri, o qualsiasi altro protagonista principale della festa del 15 maggio, non mi ha mai trovato pienamente d'accordo. Innanzitutto perché penso che la Festa dei Ceri non può né deve essere raccontata come fosse un avvenimento sportivo, e poi perché in questi casi l'intervistatore, considerato come giornalista e non come ceraiolo, mette un po' in imbarazzo l'intervistato. Nel mio compito, che alla vigilia ritenevo difficile, sono stato facilitato.

I capitani della Festa dei Ceri edizione 1994 sono due persone semplici, con le quali mi sono trovato anche a condividere molte loro idee su aspetti organizzativi e propositivi dell'ormai prossima festa, e su altri legati strettamente all'anno Centenario della Traslazione. La sera nella quale ci siamo incontrati per fare una chiacchierata sulla festa dei Ceri, sul lavoro di una vita, sulle emozioni di un giorno certamente diverso dagli altri, com'è il 15 maggio, ho avuto ancora una volta la conferma, grazie anche alle parole dei due capitani, che la Festa del 15 maggio non è solo la corsa.

Prima di essere Capitani, GIANCARLO MORELLI E ALFREDO PICCOTTI sono due santubaldari schietti, rinvendendo così la tradizione che in passato vedeva gli iscritti all'Arte dei Muratori tutti legati al cero del Patrono.

Per entrambi sono tante le esperienze e i ricordi legati alla stanga in vari punti del percorso; ed è chiaro che in questi momenti il ricordo vada soprattutto alla giovinezza e alla "muta", ma anche a qualche "scagnarata", che il 15 maggio non manca mai. Finita la carriera ceraiola vera e propria, adesso l'esperienza sognata tutta una vita: quella

di guidare la corsa. GIANCARLO MORELLI, PRIMO CAPITANO, dopo aver trascorso per motivi di lavoro buona parte della vita lontano da Gubbio e dall'Italia, è forse il più emozionato dei due. Una volta tornato definitivamente tra le antiche pietre della nostra città, non ha resistito alla tentazione di acquistare casa nel centro storico. ALFREDO PICCOTTI, SECONDO CAPITANO, è invece tutt'ora in piena attività, con oltre 40 anni di vita trascorsi sui tetti e negli antichi palazzi di Gubbio.

Per tutti e due, comunque, il lavoro e la vita di qualche anno fa erano certamente meno stressanti di oggi, sebbene la meccanizzazione delle imprese edili risparmi adesso molto del lavoro delle braccia, rispetto ad un tempo. A testimonianza di questo, dice Alfredo Piccotti: «Na volta, mentre se lavorava sodo, se cantava anche grazie ta 'n bicchier de vino; oggi 'nvece, nelle molte ore del lavoro 'n c'è tanto tempo per cantare e bere, e tutto diventa più pesante».

Comunque, nel corso del nostro incontro il cuore ceraiolo dei due capitani ha avuto il sopravvento su tante altre impressioni della vigilia, e il discorso è scivolato su proposte e idee che in futuro potranno migliorare la nostra festa.

Ormai l'emozione cresce di ora in ora, e non c'è più molto tempo per pensare. Sarà proprio per questo che, come in ogni occasione storica della vita di un uomo, sia lieta che tragica, saranno solo i ricordi a predominare. L'attesa, anche per i capitani, sta bruciandosi in fretta. L'augurio che si fanno, e che fanno anche a tutti gli egubini, è di un 15 Maggio ancora una volta indimenticabile.

GIANLUCA SANNIOLI

# I CAPODIECI

## Un "Ceppo" nato...

di Marco Fingandini e Giuseppe Conzatti



MASSIMO

**L**a tua passione, la tua grinta e la tua spontaneità unita all'amicizia e all'allegria della "Manicchia delle Case Popolari" ti hanno portato al coronamento della tua carriera ceraiola diventando Capodieci nell'anno del Centenario della Traslazione di S. Ubaldo.

Ti abbiamo visto emergere come "Ceppo della curva della farmacia", "Ceppo della Muta di Mauro", "Barelone" della Calata dei Ferranti ma soprattutto ti vediamo oggi come punto di riferimento e di coesione per tutti i ceraioli che ti seguiranno nella travolgente Corsa di quest'anno.

Per la tua coerenza, per la tua schiettezza, per il tuo rispetto alle tradizioni e per la tua devozione al Patrono grideremo insieme a te "Viva Sant'Ubaldo".

## ... Nato il giorno del Santo...

di Carlo Garagi e Paul Tomarelli

**M**ARIO CORTONI, nato il 23 aprile 1953 ("il giorno de San Giorgio") è il Capodieci del "CERO GUERRIERO" per l'anno 1994.

Persona schietta e sincera, mal si

sposa al compromesso. Ceraiolo di razza: iniziò la sua carriera ceraiola all'età di 15 anni quando sul ponte di S. Martino il padre Tommaso "lo spinse sotto la stanga" al posto suo.

Punta davanti della muta "de Mauro" incitava sempre i suoi compagni gridando "O VIVI SOTTO IL CERO, O MORTO SOTTO IL CERO...!".

In lui i giovani ceraioli vedono una figura da imitare, mentre i ceraioli più anziani rivivono il loro passato.

MENCARINO unisce alla grande passione ceraiola una profonda fede e devozione verso il "NOSTRO SANTO PATRONO".



MARIO detto "MENCARINO"

## ... Santo Antonio ti aiuti

di Romeo Macell

**G**ia da parecchio tempo bolliva in pentola il nome di BARBI FRANCO (il fio de Riccio) o meglio conosciuto come "Balucchino". Due anni fa, con il suo modo di fare, silenzioso ed attento, da felino, esplose all'annuncio della sua elezione a Capodieci.

Un vero plebiscito, tant'è che alla prima votazione a larghissima maggioranza veniva proclamato capodieci del grande cero di Santantonio per il 1994.

L'entusiasmo, specialmente di chi

era stato l'artefice di tutto, saliva alle stelle tra gioia ed emozione; non poco merito va attribuito a quel "Varisto de Moscone" che ha saputo sapientemente tirare i fili.

Da due anni ad oggi, nel silenzio che caratterizza "Balucchino", è stato un susseguirsi di feste, che i più anziani della "zona" hanno voluto fare al loro beniamino. Finalmente è arrivato l'anno fatidico per far volare presso la Basilica di S. Ubaldo il nostro S. Antonio; sarà una giornata di festa grande, sicuramente da ricordare, per la simpatia e l'allegria che quando esplose in Franco, è unica.

I Santantoniani tutti, come sempre, saranno partecipi con il solito impegno, con la solita grinta per trionfare e festeggiare con te, con la tua famiglia, che in più di una occasione ha dimostrato di partecipare con il tuo stesso entusiasmo.

Noi, più o meno tuoi coetanei, rivivremo un po' di giovinezza ceraiola e con te dimenticheremo che per il cero non siamo più tanto giovani.

Al grido di "Viva S. Antonio" tutti sapremo farci onore; e la brocca, che lancerai in aria tra la folla farà esplodere tutti in una bella, gioiosa ed unica festa.



FRANCO detto "BALUCCHINO"

# GUARDANDO UNA FOTO

di Raniero Regni

**L**a vita ha le sue stagioni. Quando si arriva a quella della maturità adulta ci si accorge di avere non solo un futuro ma anche un passato. L'avvenire gonfia ancora come un vento le vele, come la Corsa dei Ceri gonfia ancora le nostre camicie. Eppure sentiamo di avere una memoria. Non come i vecchi, che scivolano nel regno che va scomparendo delle loro voci interiori, visitati oramai dai loro unici amici, i ricordi. Anche noi però siamo abitati dalle nostre voci.

Penso a questo guardando una vecchia fotografia, Calata dei Ferranti anno 1964, trent'anni fa. E' l'anno della mia prima comunione, quando mio zio, il mio padrino, era tornato dal Venezuela dopo più di dieci anni. E lui è lì, punta davanti. Il maglione, la camicia aperta. L'altra punta indossa giacca e cravatta. Un altro mio zio, fratello di mia nonna, gli fa da bracciere. E' il momento in cui, in velocità, nessuno dei due sembra toccare il terreno. Mio zio ha gli scarponi. Me li ricordo, sono gli stessi che indossava sempre mio padre. Carrarmato rigido, grandi cuciture, ganci per i lacci.

Anch'io ero lì, in fondo alla discesa. Intorno non molta gente ed una città diversa da quella di oggi. Forse non era più quella città "triste ed assoluta .... poco distratta, silenziosa ed intensa", visitata da Piovene a metà degli anni cinquanta. Gli anni in cui mio zio partiva per l'America.

Era già una città investita dal

benessere, ma si poteva tornare dopo dieci anni e trovare ancora il proprio posto nella Corsa dei Ceri. La compostezza e la tensione, non erano ancora sopraffatti dall'agonismo e dalla prestazione sportiva. L'ordine e il disordine conservavano ancora l'equilibrio del rito.



Adesso mio zio è lontano, piange per telefono ogni volta che chiama. Il suo vecchio bracciere giace in un letto. I suoi occhi sono vivi, il suo corpo combatte una dura battaglia. E' nella condizione in cui non bisogna più "fare" niente, ma soltanto "essere". L'immagine di cui parliamo lo veglia dalla parete.

Guardo questa foto e cerco il segreto di questa festa che, come quello della vita, mi sfugge. Questa festa, come ogni festa, è una lotta della vita contro la morte. E' il racconto della vitalità dell'amore. Amiamo sempre, malgrado tutto, questo nostro vivere, caos a cui aggrappiamo i nostri sogni. Guardo la foto e ascolto il cuore segreto di questa città. So che la nostalgia può essere un imbroglio. Ma il ricordo ci aiuta a fare un buon uso del passato, i Ceri

devono - ma essi non sopportano il modo imperativo - custodire questa memoria che è quella stessa della vita, anche per il futuro. Per essere grande e piena la nostra esistenza, diceva Conrad, deve comprendere, con ogni momento del presente che trascorre, la cura del passato e dell'avvenire.

I Ceri, come le fiabe, sono veri. Ci insegnano che nasciamo ogni giorno. La storia che raccontano è la nostra, sospesi tra cielo e terra, come nella corsa. Questo capiremo, nello spazio di un grido, che non esce dalla bocca perchè compresso dalla tensione e dalla sforzo, quando incontreremo

di nuovo, questo antico albero saggio che ci riempie di venerazione.

## Un nuovo libro sui Ceri

Il 13 maggio verrà presentato un nuovo libro sui Ceri di Gubbio.

Gli autori Vincenzo Ambrogi e Mario Farneti, sanno di trattare un argomento rischioso perchè la materia ha già trovato largo spazio in numerose pubblicazioni suscitando sempre critiche di ogni genere. Questo libro ha un taglio nuovo perchè gli autori hanno voluto descrivere ogni minimo particolare della festa.

Nulla sembra più lasciato all'immaginazione. Sono stati svelati vecchi segreti, descritte situazioni finora tramandate oralmente e si è cercato di entrare nella civiltà cerziola. Diventa un manuale indispensabile per un forestiero che vuole capire e vivere fino in fondo la Festa. Ma ogni eugubino dovrebbe leggerlo perchè ritroverà sicuramente notizie sconosciute e senz'altro interessanti.

# C'ERA UNA VOLTA ARGEO

di Paola Capannelli

**A**rgeo è ormai entrato a far parte della storia e del mito dei Ceri; forse per insegnare ai "nuovi, futuri ceraiooli", ad amare questa figura, si potrebbe raccontarla loro in questo modo semplice, come semplice, del resto, è il suo protagonista.

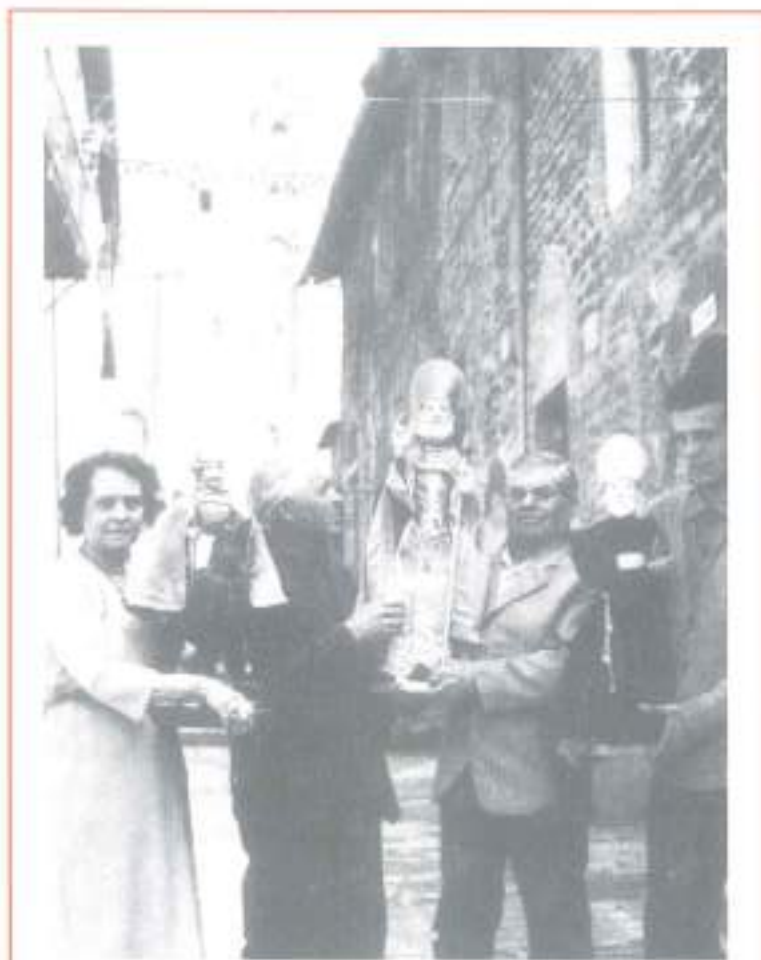
C'era una volta, a Gubbio, tanti, tanti anni fa, un uomo, non molto grande di statura, magro, con l'espressione buona e gentile, il suo nome era Argeo. Egli trascorreva la maggior parte del suo tempo nella bottega dove riusciva ad esprimere se stesso e la propria creatività. Un giorno vennero da lui alcuni ceraiooli che lo pregarono di eseguire le statue dei Santi che avrebbero dovuto essere poste sopra i Ceri. Richiedevano un lavoro ben fatto, da portare a termine nei tempi stabiliti. Argeo si sentì lusingato per la richiesta che gli era stata rivolta e si affrettò a rispondere di sì. La notte, però, che seguì quel giorno, non fu una notte tranquilla, Argeo si girava e rigirava nel suo letto, mille dubbi lo assalivano, mille domande: "Aveva fatto bene ad accettare l'incarico? Il lavoro sarebbe riuscito veramente bene?" Il

matino seguente trovò Argeo più determinato, ormai non poteva più tornare indietro, aveva dato la sua parola e lui era un uomo d'onore... quindi, si armò di tutto l'entusiasmo e l'impegno necessario per avviare il lavoro che gli era stato commissionato. Naturalmente occorreva pensare bene prima di mettersi all'opera, così Argeo non si risparmiò e, per un giorno intero, misurò a piccoli passi la sua bottega, costruendo con la mente, fin nei minimi particolari, il progetto che di lì a poco avrebbe messo in atto. Quando le idee furono ben chiare, si accinse a scegliere un legno di buona qualità, o, per meglio dire, il migliore che si trovava sul mercato. Col passare dei minuti, delle ore, dei giorni, il primo

Santo cominciava a prendere forma, ad animarsi. Completato che fu, furono confezionati gli abiti e S. Ubaldo comparve in tutto il suo splendore. Argeo era contento della sua creatura e con lei

aveva una grande responsabilità, perché per gli Eugubini lui era molto importante. Per S. Giorgio, le raccomandazioni furono più numerose, perché lui era il più focoso dei tre e qualche volta era un

po' indisciplinato. S. Antonio, invece, fu incoraggiato ad essere un po' più veloce perché, con la scusa che era il più pesante, spesso se la prendeva troppo comoda! Da quel giorno in poi i Santi, sopra i rispettivi Ceri, hanno corso festosi per le vie della città. Ogni tanto qualcuno di loro ha riportato qualche ammaccatura, o qualche frattura, ma Argeo è stato sempre pronto a rimproverarli bonariamente ed a sanare le loro ferite. Ma che cosa non si perdona ai propri figli? Quando Argeo diventò quasi cieco, continuò a seguire, col suo affetto e con l'orecchio attento alle urla della gente, la corsa, e, puntualmente, ogni anno, i ceraiooli grandi e piccoli si sono fermati sotto la sua finestra. In quel momento, ogni volta, uno scroscio di applausi, accompagnato dal suono complice della tromba, è sempre esploso nell'aria, mentre il nome di Argeo veniva urlato in maniera rimbombante. Proprio in tutti quei suoni confusi



1966. I Santi dei Ceri intonati, anno di siccità, opera della signora "Nemesia" (sorella di don Giovanni) Argeo, "Pauletto" e "Chicco" Morena.

prese l'abitudine di parlare, a volte in maniera amichevole, a volte brontolando un po', mentre era intento all'esecuzione degli altri due Santi. La figura di S. Ubaldo, comunque, con la sua espressione calma e rassicurante, gli sapeva infondere sempre coraggio e ardore. Dopo un lavoro accurato ed appassionato, furono portati a termine anche S. Giorgio e S. Antonio. Ora si avvicinava il momento più difficile, quello della separazione. Argeo seppe affrontarlo con apparente sangue freddo, ma, proprio come un buon padre, prima di salutare i tre, fece loro alcune raccomandazioni: a S. Ubaldo consigliò di correre, ma senza esagerare; infatti doveva tener conto che non era un giovanotto, inoltre

erano racchiusi il bene e la riconoscenza di tutti gli Eugubini. Ora Argeo se n'è andato, però il ricordo di lui non si perderà nel tempo. Ma, come ogni favola che si rispetti, anche quella di Argeo termina con una morale: perché la festa dei Ceri continui ad essere un momento di gioia vera e collettiva, dovranno essere sempre presenti tra i ceraiooli il rispetto reciproco, l'entusiasmo genuino, la tolleranza e la consapevolezza che il Cero deve essere di tutti; questo è il messaggio che sembra trasmetterci Argeo, col suo volto scavato dal tempo e segnato dalla commozione, mentre sente scorrere, stando affacciato alla sua "storica" finestra, un altro pezzetto di storia eugubina.

## la voce del quartiere di S. Martino

a cura di "Che Che Giorgio

### COJONERIE SANTUBALDARE

Un sabato di qualche settimana fa, sollecitato da una richiesta dei Santubaldari, presso la Basilica di S. Ubaldo, si è svolto un sopralluogo per verificare la staticità del Cero del Patrono. Tra ceraioli di S. Ubaldo, rappresentanti dell'Università dei Muratori, funzionari del Comune, falegnami e restauratori era presente, *del tutto casualmente*, un sangiorgiario che, come di consueto, era capitato sul monte a far quattro passi.

Alle lamentele dei santubaldari: «... 'sto Cero balla..., 'l panottolo de sopra va du je pare..., fa cri-cri..., 'n se tiene più su le spalle..., i tennici nostri han detto che tocca aprillo...» viene fatto presente che il Cero non necessita di alcun intervento; il buon Mario Poggi, che da anni provvede con Marcello "de Chiccirillo" e Alfio Venturi a sistemarli, fa presente che: «... 'l Cero 'n ci ha niente, è a posto..., ma pù anno scorso 'n semo caduti e allora... que volemo?».

I "tecnici" santubaldari presenti insistono nelle lamentele, al che il sangiorgiario presente sbotta: «... si 'l Cero ve fa cri-cri, etc da levaje i grilli (quelli che zompeno 'nte i campi o che ve frulleno 'nte la testa...; si ogni anno l'ete d'aprì, è mejo facce 'no sportoletto..., si ve balla, pù, il problema è da la barella 'n giù...».

Comunque, di fronte alle insistenti lamentele, il Cero è stato aperto, verificato e "archiuso" e si è evidenziato che non necessita di alcun intervento e quindi, da sangiorgiario, «...avèa ragione quel sangiorgiario».

CORRADO



### SAMMARTINATE

#### "BALENELLA"

(Gran maestro del ferro battuto)

Un giorno "Balenella", stava lavorando ad una inferrieta, a dire il vero, un po' complicata. Prova e riprova, un pezzo di ferro non entrava al suo "posto". A quel punto, alzando gli occhi al cielo esclamò: «Si tacco a "bastignà", st'anno 'l prete a benedi toquì ci ha da venì nco' la pompa del verde-rame!!!».

#### "NICOLINO" E LO "STRIZZE"

In un momento di confidenza lo "Strizze" si rivolge a Nicolino e gli chiede: «Ma me dichi perché dopo ventanni, i rotto 'l fidanzamento». E lui: «Vedi, cocco mio, 'nce chiappavamo de carattere!!!».

#### COSTANTINO

Costantino, quando compiva qualche "gesta", gli piaceva ripeterla in continuazione. «Aho, co 'na alice, ho bevuto otto quarti de vino (un fiasco!!!)». E così via continuava fino a quando in Via Baldassini non incontrò il por "Bustelli" (anche lui in condizioni "disastrose"), che gli disse: «Grassa Costantino, li armandata al mare!!!».

#### L'AMICO "TARTARO"

In uno dei suoi tanti "sermoni" che faceva a noi giovani, un giorno ci disse: «Attenti, cari figlioli, io "fregherò" tutti, anche dopo morto!!!». E noi: «Perché?», e lui: «Perché coi ossi mi ce faranno le zampogne pe le pompette dei cristeri!!!».

#### "BAISTROCCHI" E L'AMICA GRAVIDA

«Te l'avèo detto, cocca mia, che 'nte 'l "microfono ventrale" 'n c'era l'acqua minerale!!!».

#### "LA PORA "DRINDRINA" E LA GUARDIA

Una sera la "Drindrina" e la madre facevano l'ennesimo bicchieretto al bar S. Martino. Entra una Guardia e la "Drindrina" gli offre gentilmente da bere. E lui per "ringraziarla" le dice: «Tanto uno de 'sti giorni te dò dù zeppate, che t'armento al mondo!!!». E lei: «Me l' dichi sempre, ma per Dinci, 'nme le di mai!!!».



## la voce del quartiere di S. Martino

Piero e "Baluba"

### TORE PICCOTTI SUL 2° BUCHETTO

Amava il buon bicchiere. Quando tornava a casa brillo, per farsi perdonare dalla moglie soleva dire: «Titta mia, t'ho amato tome ho potuto». Le due grandi occasioni in cui non beveva erano il vejone dei Sammartinari e il giorno dei Ceri. Pur indossando la divisa per la sua grande passione santubaldara, non aveva mai preso il cero. Un anno fu un'eccezione: si fece qualche bicchieretto ed entrò a punta davanti sul "secondo buchetto". Con le mani "attaccate" al muro quasi in ginocchio riescì ad arrivare all'altra muta. Esausto strammazzò per terra; alcuni amici lo rialzarono, e, mentre il cero si allontanava veloce, con voce rotta alzò le braccia al cielo ed esclamò: «Tantubaldo mio, io te vojo tanto bene, t'anno mhi 'ntulato, ma non me 'ntuli più!».

### PREGHIERA DEL CERAIOLO

Sant'Ubaldo,  
fa che i ceri 'n cadessero;  
s'hanno da cadé, 'n cadesse 'l mio;  
si ha da cadé 'l mio, cadesse  
ta 'nantro maricchia;  
si ha da cadé ta la maricchia mia,  
cadesse ta 'nantro muta;  
si ha da cadé ta la muta mia, gisse giù  
da quell'altra parte;  
si ha da gè giù da la parte mia, fossi  
l'ultimo a cadé;  
si proprio ho da cadé per primo  
... morisse amazzato 'l fotografo!

GIORGIO BETTULLI

### LA RIUNIONE DEL VEJONE

Durante una riunione per organizzà il vejone di un certo cero un consigliere lamenta: «Io so stufo de organizzà, pagà 'l bijetto, fa' da cameriere, stà su la porta a strappà i bijetti, vedé qual'altri che me ballano co' la moje e - continua scherzando - magari te la trombano».

Una risata generale. Poi si sente una voce sorniona e seria dal fondo della sala: «C'è poco da ride, vecchio mio! Coi tempi che corrono per pià 'l cero e per rompe la brocca toccherà fà questo... e altro».

### CHI E' MEJO?

Durante la discesa dei Ceri dal Monte, la prima domenica di maggio, un negretto con la camicia gialla fa bella mostra sul cero di S. Ubaldo. Pieno di curiosità chiedo a Sandro "del forno": «Sandro, pèl cero èno mejo i negri o i "vilani"?». Sandro scuotendo la testa e corrucciando lo sguardo risponde deciso: «Enno mejo i negri, cocco!...».

deciso: «Enno mejo i negri, cocco!...».



Ceri 1993 - In un momento di pausa, diatto tra Chicco Morosa e la moglie. Ma que se divento?





**A**nche quest'anno abbiamo l'onore di ospitare in queste pagine l'autorevole testimonianza dell'Esimo Professore d'Urbino che, dall'alto del suo punto di osservazione (sicuramente ben al di sopra anche del Dott. Pierotti Mauro, appollaiato su finestra più alta della Sala Trecentesca) potrà darci compiuta ed elegante lettura dei fatti ceratoli e non.

## EVENTI MEMORABILI

### Elezione Capodieci S. Ubaldo gennaio '94

#### LA DISFATTA DEL VILANO

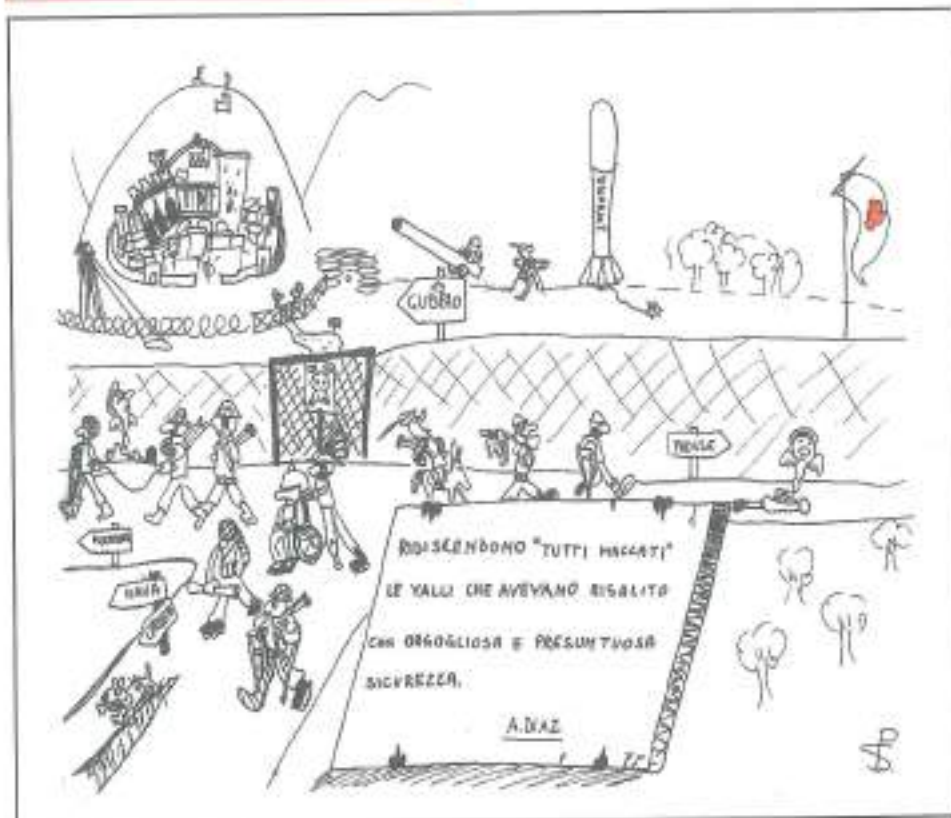
**C**ome tutti gli anni, anche quest'anno i Santubaldari hanno eletto il loro Capodieci. Dopo i fasti ed i successi (che culo! era il commento generale) del Capodieci uscente Anselmo, famoso per il "solo a Gubbio famo tre capodieci giù l'

Corso", e per la campagna elettorale con utilizzo delle forme più avanzate di persuasione e di comunicazione (altro che Berlusconi!), e con ringraziamento a tutti gli elettori e cittadini a base di rinfreschi, cene e lussuosa Taverna (c'hanno ragione 'l Grillo e 'l Muchetto che pe sceje tocca guardà 'l 740), c'era quest'anno il problema del successore all'altezza. Dopo anni di digiuno il polo dei vilani si è organizzato per l'adeguata affermazione: «Basta coi soprusi! La brocca ha da pia' anche dan giù! (o dan là o dan qua)». Il popolo campagnolo era effettivamente allo stremo! Ma, il condottiero seppe risollevarlo lo spirito delle truppe con la previsione di un facile successo: «Sui numeri 'nce freggheno, gamellamo 150 uomini e famo 'l Cero del nostro!». Sugli scudi l'aspirante condottiero Cibernetta! Ci si ritrova così alla Sala Trecentesca

**Ore 9.00** - presenti Memi Capo Accetta Perpetuo e Carlo de Bino (che 'l Cero 'n l'abbandona).

**Ore 9.20** - Arriva Sandro del Forno che aggrediva, nel suo stile anglosassone, il Beciorro che tosto, convinto dagli equilibrati argomenti dello Zurla, recede da ogni velleità.

**Ore 9.25** - dopo le estenuanti riunioni giù le Case Popolari (s'è temuto un ripescaggio de Tito de Noce, nonostante gli incunettamenti su l'ultimo



Si ho arcontato 'n oncia de bugia che potessi angoià 'n ombrello e me se potesse aprì 'ntel corpo...

stradone), si fa avanti, contornato dal manipolo dei centurioni (cinturelli) Giacomino, Peppe Pannacci, Frenguelli, con un secondo schieramento di riserva strategico (arti marziali) Marco l'Roscio e Rosini, il candidato (alla 8ª candidatura) Massimo Saldi. Qualcuno avanza la scellerata ipotesi che la candidatura sia sostenuta dalle cementerie per bissare i successi dell'anno '93 (e i Colacem stanno a guardare...)

**Ore 9,30** - Tutti i cani sciolti sono presenti. Annunciata da una massiccia invasione della sala con rumori assolutamente non consoni all'ambiente monumentale (dalle stalle alle stelle) arriva il candidato Cibernetta (6ª candidatura). Lo stupore che alcuni manifestano nell'osservare l'ardita costruzione architettonica, è sicura testimonianza che molti, per la prima volta, prendevano visione dell'Edificio Municipale (segnalati alcuni sardi, con tutto il rispetto, alcuni coltivatori di territori limitrofi ed alcuni barbari (dal greco oi Barbaroi=stranieri).

**Ore 9,35** - Avanza un fremito: Il Verro si presenta o no? Il dubbio assilla soprattutto il volgo contadino.

**Ore 9,45** - Formazione tavola presidenziale: Presidente Carlo de Bino, per la chiarezza d'esposizione, Moderatore Avv. Mario Monacelli, per la collaudata disponibilità nel condurre mediazioni e cordate, Segretario Lucio Panfili, perchè si ha da scrivere almeno stà zitto.

**Ore 9,50** - Discussione. Vengono riammessi i Capodieci dei Ceri Mezzani, previo cospargimento di cenere sul capo di molti (da 'npo de anni 'sto Cero è diventato come la pelle dei cojoni, peggio dei socialisti, che però almeno enno spariti).

**Ore 10,30** - Candidature.

**Ore 11,00** - Proclama di Saldi: "Vanno individuati i riferimenti".

**Ore 11,30** - Scrematura con votazione segreta (manco tra 15 persone c'è 'l coraggio de di come uno la pensa!) Vanno al voto: Checco Pannacci, Saldi e Cibernetta.

**Ore 12,00** - Votazione di tutto il Popolo Santubaldaro, sovrano e, finalmente, secondo Morelli, con modalità DEMOCRATICHE, OGNI TESTA (de

cazzo! n.d.r.) UN VOTO (copyright: Lucio de Baldelli).

**Ore 12,05** - Primi malumori e sondaggi. Tra le fila è passata la linea: «tocca compattasse contro 'l vilano, 'nce famo 'nculà». (Promotori: Zuria, Strizze al grido «Pannacci du cazzo vai che 'nci i voti»). La lotta è tra Cibernetta e Saldi.

**Ore 12,40** - Il Dottor Pierotti sale sullo stipo più alto della sala, armato di calcolatrice, per studiare le masse e il voto. La sua espressione lascia già presagire un esito negativo per il polo dei vilani; il polo del Buon Governo cittadino secondo gli exit-pol ha compattato (i versi non son belli disse Bonci ta Petrelli o i versi non son belli disse il rospo che vedea aguzzà lo zeppo).

**Ore 12,45** - Inizio scrutinio. I centurioni contano, i capo gamelli anche. Dopo pochi voti le proiezioni sanciscono la disfatta. I centurioni, forti del vicino successo fanno il conteggio alla rovescia: meno quattro, ..tre..due..uno

sollevano il bel Massimo verso il cielo evitando di danneggiare le volte in mattoni e la colonna con una eventuale testata del valente ceraiole. E' la fine ingloriosa di tutti i presenti (muoia Sansone con tutti i Filistei!) Cibernetta è "ghiaccio". Le truppe si disperdono.

**Ore 13,30** - La democrazia ha vinto. L'alfiere della democrazia ceraiole, in arte Massimo Morelli, offre all'avversario sconfitto l'onore delle armi ed impossessatosi del microfono declama: «Ve la plate 'nte 'culo, e si 'nce volete veni 'l 15 ce fate 'n piacere». Cibernetta tenta una violenta reazione, sostenuta dall'appolliato Cane disceso dal pulpito.

**Ore 13,35** - Ora molti del polo del Buon Governo finalmente possono respirare per lo scampato pericolo: il vilano è stato respinto.

**...A la fine se volemo levà tutte le discussioni famo 'nanno Trento e 'n anno fori.**

#### CONSIDERAZIONI DEL PROFESSORE

*Visto da fuori, dal punto di vista del Montefeltro, è stata una bella giornata anche se piovosa. Ha prevalso il buon senso, la maturità dei ceraiole e la tradizione. Sono sicuro che tutti i rancori verranno presto rimossi. A tal fine suggerisco la formazione di una commissione paritetica così formata: Polo dei Vilani (Mauvo Pierotti, Calzuola Alberto (Cibernetta), Lucio Baldelli); Polo del Buon Governo: Zuria, Strizze e Massimo Morelli, che lavori per stabilire se, in un ciclo quinquennale, possano eventualmente verificarsi le condizioni per cui entro l'anno 2000 possa alzare il Cero un rappresentante del Polo dei Vilani (speramo de no). Si ho arcontato 'n once de bugia che potessi angoià 'n ombrello e me sepedesse*

### L'OBELISCO DI MATTA

La giornalista Pina Pizzichelli, al termine di un articolo apparso su "L'Eugubino", così commenta: «Non ha fatto in tempo ad integrarsi nel paesaggio e nella memoria di eugubini e di turisti che già se ne andato. Parliamo dell'obelisco di Matta, l'opera alta dieci metri che fin dall'estate scorsa, riempiva lo spazio a sud della chiesa della Vittorina. L'opera di Matta è stata riportata, ufficialmente a Givitavecchia per l'installazione del SONAR... Ora comunque, vogliamo sperare, contro ogni pessimismo che l'obelisco ritorni».

#### CONSIDERAZIONI DEL PROFESSORE

*Il SONAR, per cbi non lo sa, è uno strumento acustico usato in OCEANOGRAFIA, e viene usualmente montato nella parte inferiore della chiglia delle navi e utilizzato per ecoscandagli, cioè per determinare la profondità del fondo marino, o per avvertire la presenza di oggetti sommersi che mettono rumori (cetacei, sottomarini, etc.) Ora mi chiedo: la parola SONAR non può essere la chiave interpretativa di una ipotetica...bidonata? o di una MATTATA consumata nella "città dei matti?".*

## SPECIALE ELEZIONI PRESIDENTI FAMIGLIE CERAIOLE

*Finalmente tre volti nuovi*

### SANTUBALDARI

Dopo estenuanti trattative, dopo mille dichiarazioni di non disponibilità, dopo informale riconsegna delle chiavi al segretario Memi, quando tutto sembrava volgere al peggio e i Santubaldari già si sentivano orfani del Buon Baldino, forse per intercessione del Beato omonimo, il Prof. Orlandi, noto capocinque, si è reso disponibile anche per il bene del Cero che quando chiama tocca risponde, a sacrificare ancora gli anni migliori della sua vita ceraiola al servizio della Famiglia. Ciò anche per impedire che si realizzasse la candidatura alternativa del Dott. Pierotti, pronto a salire sul ponte di comando.

#### CONSIDERAZIONI DEL PROFESSORE

*Apprendo che dopo la rielezione, il collega Prof. Orlandi ha rassegnato già altre tredici volte le dimissioni, sottoposto anche alle bordate della fronda del parente acquisito (Anselmo Barbetti). Fino a quando i Santubaldari pensano di poter abusare della disponibilità del Buon Baldino (che però già la taverna non fa trovà manco 'n bocale de vino!).*

### SANGIORGIARI

Sotto le pressanti richieste de Buzzetto e dei Burazzi di riavere i bilanci degli anni passati, con maggioranza schiacciante (i contadini + 1, cioè lui stesso, Violino) i sangiorgiari hanno confermato il loro Gigino, Giletto, amico de Gigitto alla Presidenza della Famiglia. Uomo di sicure virtù, rifuggente ogni onore e carica, artigiano indefesso del materazzo e dell'intrallazzo (ceraiole) è destinato a lasciare un segno nella storia, attraversando da protagonista la scena cittadina della seconda metà del XX secolo, a la faccia del Buzzetto che chiede di "rifondare" la Famiglia, non quella del Papa). Auguri, Gigino, fratello sincero di tante battaglie.

#### CONSIDERAZIONI DEL PROFESSORE

*Apprendo in questo momento che in una delle ultime riunioni in Comune, preso atto che insieme al Viola erano presenti 8 (otto) consiglieri della Famiglia dei Sangiorgiari, il Sindaco si è trovato a sottolineare: "Gigino, se vede che se fideno de te!"*

### SANTANTONIARI

Respinto l'attacco del "Fratello" Balducci (che ha consumato per la campagna eugubina qualche autobotte de gasolio), il maestro Farneti, ultima mente fervida e lucida del Cero di Sant'Antonio, è stato riconfermato con l'unanimità dei "saluti" e miglior stile della "intelligenza" santantoniara. Il Pacio è una istituzione e non si discute. Qualche sua idea può essere discutibile, o no?

#### CONSIDERAZIONI DEL PROFESSORE

*Apprendo che il Consiglio è stato formato con la riconferma di tutti i consiglieri uscenti. Forse è questa la carta vincente per le manifestazioni festaiole che ai santantoniari riescono ed agli altri no. Certamente la democrazia ne risente, ma meglio una "dittatura illuminata" che l'avventura elettorale.*

## LA FONTE DI S. UBALDO

*(finalmente s'arbeve)*

Dopo attenti scavi è stata ritrovata la fonte miracolosa. Ma il miracolo non c'è stato. Il manufatto è scarso, l'acqua non c'è (Baldino a 60 metri s'è messo sotto la trivella e ha urlato: «Nse va più avanti che emo prosciugato le casse sociali e 'na paralisi ta tutti quelli che sentieno l'acqua a du metri, porca...!!!»). Ma il miracolo può avvenire da un momento all'altro. Il solerte Geom. Giacometti de la Spada (foto con sposa su pressa de papa), il volenteroso Mario Trento, il fratello Claudio e lo zio Bellucci (già vicepresidente) sono ancora lì, con gli occhi imploranti verso il Beato: «Ubaldo, facce arbè du hanno bevuto i nostri padri, ma non già da le bancarelle del 15 maggio li la curva, ma direttamente dalle viscere del monte sul quale dormi appunto Beato. Sannò, con Violino che ce vole argaduagnà qualcosa, noi altri come emo da fà? Senti si proprio l'acqua 'n cià da esse ce la portamo col budello, ce la careggiamo coi orecchi, ma per la Madonna, l'acqua miracolosa noi altri la volemo!».

#### CONSIDERAZIONI DEL PROFESSORE

*Oh, Divo Ubaldo, perchè hai impedito agli eventi di compiere il loro corso, perchè hai impedito alla bomba ancora in loco di brillare durante gli scavi, sotto l'umile picconata del devoto Bellucci: avresti dato un senso all'esistenza di questi onesti uomini, avresti fatto risparmiare al collega Orlandi i soldi delle trivellazioni, e, per ultimo, avresti liberato tutti noi da queste ingombranti presenze che, se nella vita non lasciano il segno (c'è pronta la lapide per i benemeriti) non dormono tranquilli la notte.*





## CAPODIECI 1995

**L**a Madonna degli Angeli (azzurri) ha sfornato quest'anno, proprio dalla ex chiesetta, un Bucarone nero nero. E' detto Caramellone, è simpatico, ha fatto cadere più volte 'l Cero ma 'l massimo l'ha fatto per esse' eletto: strategie su strategie, patti su patti con uso spregiudicato di televisione e stampa. Il tutto per sbaragliare il campo degli avversari. Si è distinto in Città per il notevole servizio che offre alla Comunità con il giornaleto "Gubbio Oggi", sempre vivace, profondo, acuto, attento, al passo coi tempi ed al di sopra delle parti (a proposito, chissà se prima o dopo "Gubbio Oggi" riuscirà a di cose serie senza fa' ride'). Come ceraiolo è stato sempre di difficile collocazione data la notevole statura ed è partendo dalle sue misure che qualcuno ha pensato (dopo 'l botto de Barbi, ora del Cinese) de allungà le stanghe. Qualcuno dei trombati de s'anno sicuramente preferirebbe segaje le gambe.

### CONSIDERAZIONI DEL PROFESSORE

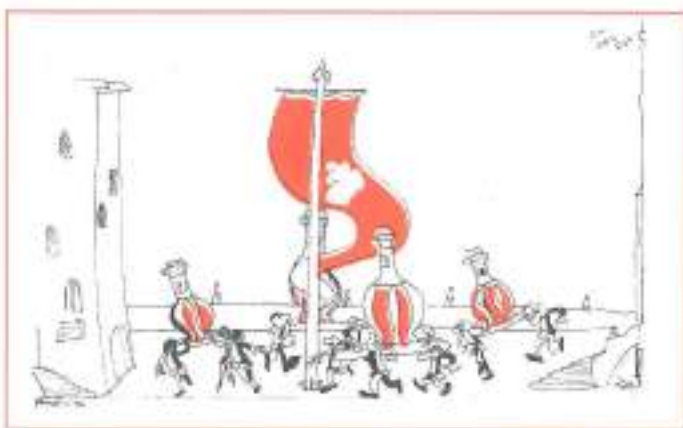
*Se i Santubaldari non sono messi bene, i Santantoniari non sono messi mejo.*

## ANNO BUCO DI S.GIORGIO

**S**iccome quest'anno è l'anno buco de S.Giorgio dei Ceri Piccoli, e siccome la candidatura del Buzzetto sembra ormai decollare definitivamente, un invito all'unico concorrente ancora incerto: Bastaro, ritirete! che tanto stavolta Pipi de Ciaccione i voti li dà davvero de tal Buzzetto e pù Carlo è del Milan e s'anno che 'l biscione ha vinto anche le elezioni 'gne potemo levà 'sto sizio).

## PROPOSTA DI GEMELLAGGIO

**V**isto e considerato che non tutti possono prendere il Cero, sarebbe conveniente gemellarsi con la Festa dei Fiaschi di Castiglione del Lago, onde poter dirottare molti ceraioli a cui poco importa se sopra la barella ci sono i Ceri o fiaschi del vino. Basta fuggire nooooo?!



## PROPOSTA DI PROGRAMMAZIONE TELEVISIVA PER TELECERO '94

**PRESSING:** Mario Trento to Ulisse  
**MAI DIRE GOL:** Cibernetica  
**PILLOLE DI MAI DIRE GOL:** 'l Buzzetto  
**SARA' VERO?:** Che Violino c'ha le pezze d'appoggio  
**SCOMMETTIAMO CHE:** 'N ce l'ha??  
**LA CORRIDA:** Capodieci allo sbaraglio  
**SCHERZI A PARTE:** Pasticcà 'l vole alzà  
**CHI L'HA VISTO:** Violino sotto 'l cero  
**IL ROSSO E IL NERO:** Ontano e 'l Pocio  
**BUCCE DI BANANA:** Stefano de Spora  
**BRACCIO DI FERRO:** Cittadini e Vilani de tutti i Ceri  
**AL VOTO AL VOTO:** Lucio Baldelli  
**RUOTA DELLA FORTUNA:** Il Capodieci de Sant'Ubaldo  
**VIDEO COMIC:** Le riunioni del Senato  
**SERENO VARIABILE:** La Strizze doppo le otto di sera  
**NON E' LA RAI:** Le lumache Santantoniare  
**TAPPETO VOLANTE:** La muta de Furio Bedini  
**QUANDO SI AMA:** Vittorio, Giulietta, Cesare  
**STRANAMORE:** Vittorio e Novella  
**C'ERAVAMO TANTO AMATI:** Leo e Giretta  
**UN GIORNO IN PRETURA:** Giretta e Leo  
**LINEA VERDE:** I Bratanelli  
**STRISCIA LA NOTIZIA:** Paolo de Bicchero  
**LA CARTOLINA DI BARBATO:** Sandro del forno dei Vilani  
**DETTO TRA NOI:** Riunione carbonare giù da Nuto  
**PIU' SANI PIU' BELLI:** I Santi dopo la cura Gaetano  
**NON SOLO MODA:** Il loden di Omero  
**BIM BUM BAM:** Sant'Antonio l'anno de Nanne  
**MI MANDA LUBRANO:** I N.A.S. ai Vejoni  
**MIRAGGI:** La brocca per Acciaio  
**STARSKY E HUTCH:** Mauro Pierotti e Lucio Baldelli  
**QUARK:** 'l fio del dott. Ambrugi che fa 'n libro dua ce spiega tutto  
**IL PROCESSO DEL LUNEDI:** Centro Video su Piazza Grande  
**L'APPELLO DEL MARTEDI:** Le cassette vendute

### LETTERA APERTA AL PROF. GIUBBONI NOTO RESTAURATORE DEI CERI

*Caro Prof. Giubboni*

*Come ben sa, non mi lascio sfuggir niente di quello che succede intorno ai Ceri. Purtroppo, durante la discesa dal Monte dell'anno scorso, non ho potuto fare a meno di notare che tutti i ceraioli, di S. Ubaldo, uscivano da sotto la "manicchia" con la spalla sporca di vernice. Che stava succedendo!!!*

*I primi si sentirono come miracolati, segnati per volontà divina del Cero, (qualcuno che ancora ci crede conserva la giacca sporca di vernice sotto una teca con vetro antiproiettile) poi ci si è accorti che la vernice da lei usata o era troppo fresca o più possibile non teneva.*

*Risultato che molti capi di abbigliamento si sono rovinati, persino lo storico Lodan di Omero.*

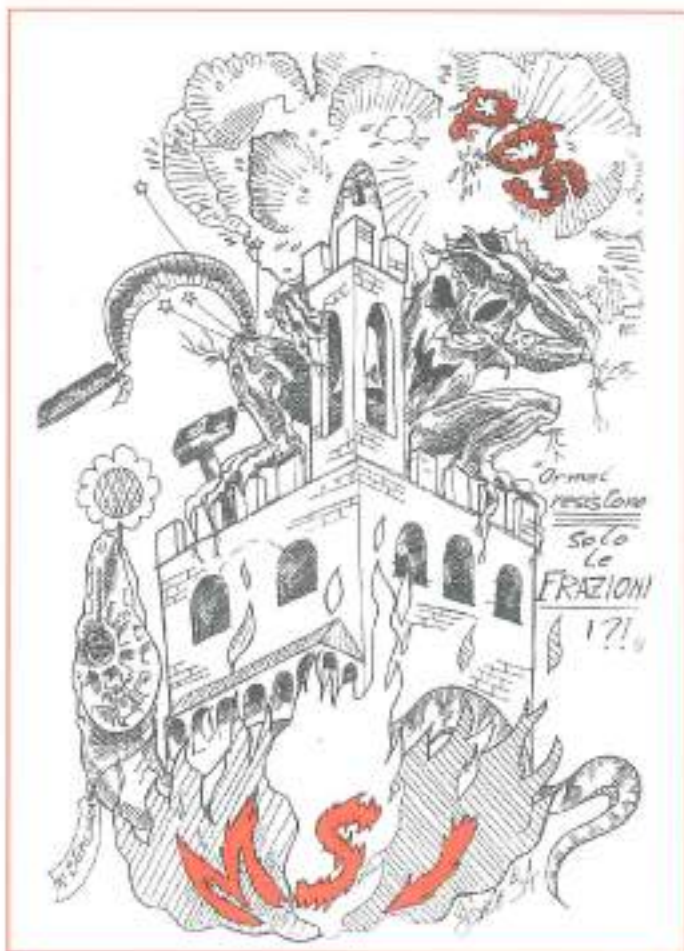
*Si è sentito anche un ceraiolo esclamare: «Ma n'becca de chiamà n' professore de Perugia n'era meglio n'imbianchino de Gubbio?».*

*Orbene, faccia in modo che in futuro ciò non risucceda, perché è vero che gli Eugubini sono genti miti, ma anche vero che quando "se scoionano" possono diventare violenti. Sà è pur sempre gente di montagna!!!*

*Comunque spero che Lei mantenga la promessa fatta a parziale riparazione di offrire, il 15 Maggio di quest'anno, due (2 dico 2) damigiane di vino da Lei personalmente distribuite, magari con l'aiuto della Serenella, sull'Angioletto a tutti i Santi Ubaldari.*

*Un caro saluto dall'asino Professore di Urbino.*

# FLASH DI VITA CITTADINA, IERI E OGGI



## Graffiti Engubini

di Giulio Fofi

### LA "CIAPP A"

La "Ciappa", la moglie del "Ciappo", era la "PASIONARIA" del P.C.I. di Gubbio anni '50-60. Tutti la ricorderanno col baschetto rosso in testa, a capo delle sfilate del 1° Maggio dietro le bandiere rosse.

Come tutte le "PASIONARIE" che si rispettano, nell'età più verde era stata una fedele cultrice del libero amore. Una volta ci raccontava la performance di un suo illustre partner che dopo una notte di fuoco «Fumèa come 'na cotta de carbone».

### HYPIPIES

Mario Albini rivolto ad uno dei primi 'figli dei fiori' capitati a Gubbio per le feste: «Gite 'n po' 'nllà cocco che me parete soggetto de lendini»!.

Ad un altro "capellone" con orecchino: va' cocco me parete 'n po' chiacchierato da basso!!».

### "RIGHETTO"

Era un anziano contadino di Petazzano ricoverato nell'ospedale a Gubbio. Era ora magro e curvo ma in gioventù, dicevano, fosse stato grande e grosso. Dell'antica possanza gli erano rimaste solo due "sventole" di piedi da 45 rettificato.

Un giorno transitava per un corridoio del reparto, in

camicia da notte 'allo zompo' e con i piedi infilati in due enormi scarponi chiodati con le stringhe slacciate... (il pigiama e le ciabatte non erano state ancora inventate a Petazzano!). Per la fretta o per la distrazione aveva però infilato il piede destro nella scarpa sinistra e viceversa.

Uno gli si avvicinò e gli fece osservare che aveva messo le scarpe 'alla rovescia'. Righetto sorpreso si guardò le scarpe e poi con la faccia di uno che la sa lunga: «Simai una !!».

### CARBURANTI

L' "Valencia" parlando di un suo carissimo amico compagno di partite a carte e di... beute: «Chi F.? Co 'n litro ce fa si e no du' chilometri».

### ALLO STADIO

L' "Pistola" allo stadio (la vecchia fossa dei leoni a S. Benedetto) rivolto a squarciagola all'ala destra della squadra avversaria: «Sette, dua vai, 'n vedi che 'n si manco bono pé la premiera».

### L'ANAMNESI

(l'interrogatorio che il medico fa al paziente al momento della compilazione della cartella clinica)

«Sor Antonio ve ricordate se quando eravate giovane avete avuto qualche malattia venerea?».



# FLASH DI VITA CITTADINA, IERI E OGGI

## IN SOSTITUZIONE DELL' OBELISCO SCOMPARSO



« Dottore mio, si 'n fosse stato per quella poretta de mi moje sarìa morto vergine e martire come S. Luigi! ».

### LE USCITE

Foscolo Carletti il mitico "Gnigne" figlio di "Gnigne" padre, giaceva, ancora giovane, nel suo letto di un ospedale di Roma, ridotto ormai alla fine da una grave malattia.

Una suora caritatevole cercava di rincuorarlo: «Su Carletti, animo! Proprio lei che è così famoso per le sue uscite!»; Foscolo con un filo di voce: «Suora mia, le uscite 'n sarebbero niente, enno le entrate che ormai mancheno!!».

### 'NA DONNETTA

Una donnetta abitava in un vicolo di San Giovanni. Come altre 'poracce' del rione, cercava di arrotondare il magro bilancio familiare, di inurbati dal profondo contado, con prestazioni extra rese a viandanti di passaggio.

L'incuria e gli stenti l'avevano resa quasi come un essere asessuato. Ma tant'è... gli estimatori non le mancavano!

Un giorno rivestendosi dopo una visita medica, mentre si batteva il palmo della mano sulla coscia corta e bitorzoluta per cellulite e varicosità, gorgogliava ammiccante: «Detoqui si che ce stonno le vitamine dottore, !!».

### "PEPPE STA"

"Peppe Stà" era uno degli ultimi artisti della lezzena, del trincetto e dello spago 'mpecciato.

Un pomeriggio freddissimo d'inverno capital con dei colleghi nel bar vicino a Piazza Grande. Invitammo 'Peppe Stà', che era seduto ad un tavolino, a bere con noi una china calda. Peppe restò interdetto poi con franchezza ammise: «Ta me, me va de più 'n caffè agricolo». Solo allora scoprimmo che il "caffè agricolo" era un quartino di vino... quello nero.

### GRAZIE GAMBINI

Un 'poraccio' di Semonte aveva avuto la propria madre ricoverata presso l'ospedale di Gubbio per un lunghissimo periodo di tempo. Nell'opera ardua dell'assistenza, faticosa e piena di sacrifici, era stato aiutato molto più dai parenti della moglie, la famiglia Gambini, che non dai propri familiari. I giorno del funerale, piangendo per la commozione ed al colmo di un irresistibile moto di riconoscenza, abbracciava i Gambini ad uno ad uno e a ciascuno diceva tra le lacrime: «Grazie Gambini!! Voi altri sì che m'avete aiutato! Senza de Voi altri non avrei potuto fà niente alla pora mamma! Ma sapete che dico: d'ora in poi anche se ne morite uno alla settimana io ve starò sempre vicino e non mancherò manco a 'n funeralet!».

### IPERBOLE

Dinone Gambini rivolto ad un altro con il quale era entrato in accesa polemica verbale: «Se poi 'n la smetti, te do 'n ventolone che per fermatte 'hi da trua chiuso il passaggio a livello a Fossatol!».



## I "MENCARINI"

e  
IL "COVO" DELL'ORTO GUIDONE

**G**iù, all'Orto Guidone, è un covo di Sangiorgiari veri, quelli che non scherzano, è una macchia azzurra che fascia la piana.

Seguendo il corso del Camignano sulla sponda destra si parla sangiorgiario, sulla sponda sinistra santantoniano. Ci sono tutti gli ingredienti: c'è il Camignano e c'è la piana; ci sono personaggi di grande spessore ceraiole, parlo dei Marchi, dei Ronchi, dei Mancini, dei Peliccia, per San Giorgio; dei Casoli, dei Tasso, dei Capraceca per S. Antonio. Non me ne vogliono gli altri, se lo scettro per quelli di Sangiorgio lo portano senz'altro "i Mencarini" e per quelli di S. Antonio "i Brotanelli". In queste due dinastie ceraiole c'è il meglio, c'è anche la copia dei Peppone e Don Camillo con la loro grande simpatia e il loro sfottò ceraiolesco. Sembra di essere ambientati nei romanzi di Guareschi.

È una continua sfida ceraiole, accesa, sentita, simpatica e cavalleresca, come si conviene nelle migliori famiglie ceraiole.

Ho voluto descrivere un po' tutto quello che c'è in un piccolo lembo di terra eugubina, per parlare soprattutto di una famiglia che mi sta veramente a cuore. È quella dei "Mencarini" che quest'anno celebra tutta la loro fede sangiorgiaria con il capodieci MARIO, nato da quella radice che comprende veri ceraiole, come Gigino, Eugenio, Franco, Fausto, Lucio, ma soprattutto Tommaso, che forse è stato il più attaccato, quello che ha educato e fatto nascere a tutti la passione ceraiole. Quello che, Mario, ti ha passato la stanga e da esperto ha fatto sì che tu lo onorassi come hai saputo fare, tanto che la tua carriera ceraiole è culminata con la elezione a guida del cero di San Giorgio per il 1994.

Ho fatto questo giro, intorno a questo ambiente simpatico e schietto che si distingue dagli altri; l'ho voluto fare perché voglio ricordare un personaggio sincero in onore di S. Ubaldo.

Dico che ci ha insegnato, perché anch'io, appartengo in un certo modo a questa dinastia: mia madre era, anche lei, una "Mencarina", una Sangiorgiara verace come lo zio Tommaso. Dovrei parlare per ore ed ore, ma qui mi fermo perché sono certo che loro, ora che sono in cielo insieme a tanti altri Ceraiole, saranno emozionati come noi e tiferanno per te, Mario.

Sono certo della loro gioia nel vederti lanciare la brocca verso quel Santo, quella Basilica a noi e a loro tanto cara. Scenderà una lacrima di emozione anche a loro, come sta succedendo a me in questo momento.

Forza Mario, forza "Mencarino", teniamo alti gli ideali che lo zio Tommaso e la mamma Giulia ci hanno insegnato. Il mio augurio è quello che, quando il 15 sera torneremo dal monte con i Santi, possa esserci un'esplosione di gioia e di festa. Perché i Ceri di S. Ubaldo, San Giorgio, S. Antonio sono grandi e soprattutto grandi esempi di vita.

ROMEO MARCELLI

## "ETTERE" E "PEPPE"

e  
LE MUTE DEL MENGARA

**E'** passato tanto tempo, ma mi sembra ieri, quando muovevamo i primi passi ceraiole, e non posso fare a meno, mentre scorro e rivivo i momenti del nostro passato ceraiole, di ricordarmi di due personaggi che sono rimasti sempre racchiusi nella loro degna modestia, e ci hanno onorato di continuare la loro fede ceraiole: "Peppe" Baldelli ed "Ettere" Bazzucchi (de "Santione") amici da sempre, santantoniani prima di nascere.

È molto affascinante passare il tempo insieme a loro, sentire i loro racconti, le loro gesta ceraiole e, perché no, anche i sacrifici che dovevano affrontare per essere presenti e attivi come santantoniani.



1958. Sfilata dei cerioli di santantoniano. *Fila di sinistra:* Ettere Bazzucchi ("Ettere de Santione"), Ubaldo Rogani ("Sorsino"), Giovanni Agostini ("Riganello"), Angelo Silvetti (?). *Fila di centro:* Elio Sebastiani ("Barbadori"), Alfio Caparelli ("Scelha"), Flaminio Furnari ("Nino"), il più grande capodieci di S. Antonio di tutti i tempi, Pietro Minelli (Pietro "de Mancaccio"), Baldo Binaschi. *Fila di destra:* Giuseppe Filippetti ("Peppe del Baro"); Vincenzo Venturi ("Chiacchi"), Giuseppe Passari, Tommaso Binaschi, Furio Boccolini. Sovrasta tutti per l'altezza l'urbinate Massimo Albini, "capitano dell'accusa" di santantonio.

Quelli loro erano altri tempi, più difficili, ma quando sento i loro ricordi quasi li invidio, perché ce li descrivono con tale fascino che viene il dubbio se era meglio prima. Loro non hanno mollato, sono ancora attivi, vicini a quella comunità ceraiole che è la zona del Mengara e dintorni.

Sanno soprattutto forgiare ceraiole di razza, e nel loro territorio non è nato mai nessun ceraiole di fede diversa da quella santantoniana; la loro scuola è stata perfetta come la loro vita: abilissimo artigiano Peppe, e intelligente agricoltore Ettere. Ettere sapeva far crescere e Peppe forgiare i loro ceraiole.

Quello che forse mi impressionava di più era come sapevano affrontare tutte le situazioni: ci stavano sempre vicino, ci sapevano consigliare e soprattutto ci insegnavano la modestia e il sapere affrontare e apprezzare tutti gli ingredienti che questa festa racchiude. Sono certo che, se le mute di Mengara sono rispettate e stimate, molto merito è il loro. Gli siamo tutti grati per averci insegnato ad essere ceraiole, che significa essere modesti, saper soffrire, donare, rispettare, gioire e fare festa fraternamente, doti che modestamente ai ceraiole di Mengara non mancano.

ROMEO MARCELLI



Università dei Muratori e Scalpellini

# CONVERSAZIONE CON IL NEOPRESIDENTE ALEANDRO ALUNNO

di Lucio Panfili

**A**pochi mesi dall'approvazione del nuovo statuto, a poche settimane dalla elezione del nuovo presidente Aleandro Alunno (Lallo de' Pepolo) e nel pieno del fermento ceraiolo, proviamo a fare una chiacchierata con l'amico Lallo che, recalcitrante, accetta ma ad una condizione: non parole d'occasione, ma schiettezza e spontaneità.

**- Certo, te conosco! E poi la diffidenza per i "parolai" è ricorrente fra tutti coloro che comunicano principalmente col proprio lavoro!**

**Lallo** - Me sembra logico. Nei confronti del nostro lavoro e delle professioni che esprimiamo (muratori, scalpellini, decoratori, ecc.) comunemente i "parolai" passano da una vuota esaltazione retorica ("le nostre maestranze che tutti ci invidiano...") alla denigrazione sommaria che tende ad individuarci come persone semplici e perfino ignoranti. Nell'uno e nell'altro caso ci troviamo a non vederci riconosciuta dignità e voce propria. Eppure, quando penso ad un mondo nel quale sono cresciuto e nel quale la capacità di operare dei nostri artigiani rappresentava il momento centrale dell'arte muraria, del costruire, del decorare, quando penso alla capacità di pensare, progettare, costruire in un contesto urbano come la città medievale che è arrivata a noi, complessi edifizii, emergenze come l'insieme di Piazza Grande, le mura, le torri, il Bargello e i tanti edifici civili e religiosi, bene, quando ci penso mi vengono i brividi. Pensa solo un attimo al cantiere di Palazzo dei Consoli! Orsini, Vispi, Faramelli, Nardelli, Rosati, Scavizzi, Costi, Migliarini, Baldinelli, Monacelli, Morelli (Lilli, l' Turione, l' Liscio), Lauri, Casagrande, Belardi, Cecchini, Alunno nell'arte muraria; Venturi, Poggi, Saldi, Monacelli, Caparrucci, Raggi, Calzuola, Grilli, Morelli (Lello del Riccio), Faramelli, Ferretti (Tozzetto), Poggi (Baldochchia), "Cescino e Fausto", fra gli scalpellini; e i tanti altri che mi sfuggono, sono tutti uomini che appartengono alla nostra storia recente, eredi di un passato antico, continuatori.

Oggi forse siamo ad un punto d'arrivo; non c'è più bisogno di continuare, di tramandare i nostri mestieri.

Un patrimonio si disperde, secoli di sapere vengono annullati, resi inutili dall'uso (speculativo?) di tecniche avanzate.

L'uomo scompare! Non si crea, non si conserva facendo manutenzione: si restaura! Abbiamo definitivamente accettato l'idea della nostra nullità, della nostra subalternità.

D'altra parte oggi il confine tra "reale" e "virtuale" è così indefinito che... anche i monumenti, a forza di integrazioni "neutrali" a base di tecniche e materiali moderni diverranno pian piano "finti", di plastica, testimonianza per i posteri della nostra

povertà storica e culturale.

**- A la faccia dei parolai? Quanto pessimismo, non è da te!**

**Lallo** - Infatti non è pessimismo. E' guardare in faccia la realtà per cercare di interpretare al meglio le esigenze che ci impongono il nostro tempo. Per esempio: è intenzione di questa Università promuovere iniziative di qualificazione giovanile nei nostri mestieri, e non per folklore, ma per garantire la sopravvivenza di figure, quali gli scalpellini, di cui tra non molto, quando ci sarà da recuperare il terreno perduto, ci sarà grande bisogno.

Un altro esempio della nostra volontà di andare avanti: nell'immediato pensiamo di poter contribuire in maniera importante alla realizzazione dell'idea di un museo Ubaldiano. Mettere in moto questo progetto sarebbe sicuramente la maniera migliore per onorare il Protettore nella ricorrenza centenaria di quest'anno. Progetto trasparente, non turistico, semplicemente la crea-

I Ceraioli ringraziano il cav. Franco Monacelli, Presidente uscente dell'Università dei Muratori, per essersi dedicato con grande entusiasmo e in tanti anni all'attività dell'Associazione, in particolar modo all'organizzazione, sempre puntuale e attenta, della Festa dei Ceri.

zione di un luogo della memoria Ubaldiana, qualcosa da lasciare a chi verrà dopo di noi; altro che rifare i Ceri, che quelli ormai li facciamo più per noi che per S.Ubaldo! Il tutto nello spirito di schiettezza e "semplicità" che ha sempre caratterizzato coloro che hanno animato la nostra Università: penso a Franco Monacelli che mi ha preceduto come Presidente, un uomo che ha sempre saputo garantire i valori più profondi della nostra identità, e non lo dico tanto per dire!

**- Ma, amò sta a vedé che diventi anche retorico. Tante belle parole, ma dopo quello che conterà sarà ancora il baccalà, la coradella...**

**Lallo** - N c'è problema. Faremo l'uno e l'altro, pur di renderci utili alla comunità eugubina. E allora lavoreremo per dare autorevolezza alla nostra Università, anche sul fronte dei Ceri.

Anche qui, la dignità di quanti lavorano volontariamente per la Festa va esaltata: tutte quelle persone che, magari dopo una giornata lavorativa, garantiscono assoluta disponibilità alla realizzazione dei grandi momenti di incontro popolare che conosciamo, costituiscono una ricchezza senza riscontri in altre manifestazioni, in

altre città. Non sempre questa cosa è stata adeguatamente considerata. Addirittura è servita per etichettarci come "quelli del baccalà".

Possiamo discutere su tutto, porre qualsiasi questione, ma va spezzato il circolo vizioso della denigrazione reciproca.

Ogni componente che agisce all'interno della Festa faccia la parte che la storia e la tradizione gli attribuiscono, altrimenti la confusione che già è presente aumenterà di anno in anno. Noi, da parte nostra, ci poniamo come unico riferimento certo per la Festa dei Ceri. Una volta che saranno ridefinite le relazioni con la massima autorità cittadina ed aperti ai contributi che ogni eugubino vorrà darci, saremo coloro che sapranno interpretare le esigenze odierne di questa Festa secolare, intervenendo con autorità ogni volta che si manifesteranno fenomeni di disgregazione e degenerazione. Su questo piano chiameremo all'impegno le Famiglie Ceraiole, il Maggio Eugubino, l'Azteada di Promozione Turistica, affinché ognuno di noi contribuisca a garantire il decoro della Festa. Certo, non saremo più "servitori" di nessuno! Sentiamo forte la responsabilità morale di salvaguardare i principi fondamentali della Festa dei Ceri.

**- E i tanti problemi: la Tavola Bona, le Cucine, le Sfilate...?**

**Lallo** - Ecco, vedi, i tanti cosiddetti "problemi" (e ci aggiungo oggi la questione posta dalle modifiche del percorso) restano e resteranno tali fino a quando tutti, e dico tutti, non riusciremo a capire che se non troviamo il modo di affrontarli "a monte" sarebbe meglio risparmiare il fiato e non parlarne neanche. "A monte" ci sta una crescita "quantitativa" della Festa che ha penalizzato fortemente negli ultimi anni la qualità delle nostre giornate di Maggio. Detto a la bona: "Su sta festa ce s'enno data tutti, cani e porci". Abbiamo lasciato, per eccesso al sicurezza, vuoti degli spazi: ora ricoprirli sarà dura, ma è questo che va fatto.

E' un discorso a fondo, ma è l'unica strada: ripristinare, anche attraverso imposizioni, valori cardine della Festa. La Festa dei Ceri è una cosa così delicata e particolare che quando un "estraneo" ti chiede di spiegarla, non ci riesci.

E' semplice: essa ha parametri e riferimenti che solo coloro che li acquisiscono "naturalmente", giorno dopo giorno, dal primo giorno di vita, sono in grado di "sentire".

Il Ceri è "sentimento" ed i sentimenti non li può "spiegare" nessuno. E nessuno può pensare di poterci giocare. Affinché la nostra Festa continui ad essere una Festa di popolo, è necessario salvaguardare un "comune sentire", una unicità di "sentimento", altrimenti i Ceri saranno in un prossimo futuro soltanto una rappresentazione folkloristica.

E allora... tutti a cessa!

# QUANDO I CERI NON AR

di Adolfo

Nel 1653 iniziò una lite furibonda tra la Comunità di Gubbio e i Canonici Lateranensi del Convento di S. Ubaldo. Una lite così aspra e scorretta che sfociò nel 1658 in un episodio eclatante, unico nella storia dei Ceri. Gli eugubini, inviperiti contro i "fratacci", con il pieno sostegno del Gonfaloniere e, niente di meno, del Vescovo, decisero di **PORTARE I CERI IN DUOMO**.

Andiamo per ordine. Cos'era successo di tanto grave? Tra il Cardinal Legato di Pesaro e il Gonfaloniere di Gubbio da tempo non correvano buoni rapporti: tutta la colpa delle frequenti risse e schioppettate che accadevano il giorno dei Ceri; per questo i due s'erano scambiati lettere piuttosto "pepate". In buona sostanza il Cardinale Legato voleva sopprimere l'antica giurisdizione del Contestabile per arrivare al controllo personale dell'ordine pubblico, mediante la Luogotenenza locale.

Tutt'altro che idilliaci, inoltre, erano i rapporti tra il Gonfaloniere e l'Abate del convento di S. Ubaldo, causa la trasgressione di antiche regole: la principale riguardava la GIURISDIZIONE DEL MAGISTRATO<sup>1</sup> SULLA CUSTODIA DEL CORPO DI S. UBALDO. Un gruppo di autorevoli cittadini (fra i firmatari un prete) rilasciarono la seguente dichiarazione: "*Che l'aprire la ferrata, et il levare l'invetriata in cui riposa quel Santissimo corpo è arbitrio della medesima città, senza che li Padri possano ricusare;... che il berrettino che si trova in quell'atto in testa del med.<sup>o</sup> Santo appartenga all.mo Sig.re Confaloniere;... che mentre l'Arca sia aperta ponendosi altri berrettini in testa al Santo, et levandoli per darli a persone che li desiderano per devotione, spetti al Cancelliere della Comunità... farne l'attestazione;... che la mitra, et altri abiti, et ornamenti del Santo non si*

*possono mutare né levare così per rinovarli, come per concederli a chi li dimanda per devotione... senza siano dimandati nel Consiglio Generale della Città, e da esso conceduti*"<sup>2</sup>. Diritti violati erano stati dunque la causa della lite. Essa si amplificò a tal punto che sia il Gonfaloniere sia l'Abate inviarono fasci di documenti alla Santa Sede. Il Cardinal Legato Homodei nel 1657 si schierò dalla parte dei Conventuali e ordinò al Luogotenente che "*la ferrata della Cassa ove si conserva il Corpo di S. Ubaldo*" non venisse aperta senza il suo permesso; vietò inoltre a "*la Comunità, il Confaloniere e Magistrato di eleggere il Contestabile, Alfieri e far l'armata per la festa del Santo, et andare con tale armata alla Chiesa (di S. Ubaldo)*"<sup>3</sup>. Tali decisioni sollevarono l'indignazione della gente e dei rappresentanti comunali. Il Magistrato, comunque, si mosse con molta prudenza e trovò in Mons. Sperelli, vescovo di Corbi, la persona influente in grado di far recedere il Cardinale Homodei dalla sua posizione.

L'intervento ebbe esito positivo, ma l'anno successivo il Cardinale, forse pressato da Prelati influenti, s'irrigidì: niente Contestabile, niente Armata. Il Gonfaloniere, ancora una volta, tentò con la mediazione di mons. Zeccadori, vescovo di Fossombrone, di convincere il Cardinale a non perseverare nei suoi propositi. Purtroppo - si commentava amaramente in Consiglio generale - "*non è stato possibile rimuoverlo*"<sup>4</sup>.

La lite, che finora si era mantenuta entro limiti della correttezza, diventò rissa verbale. Gli eugubini si resero perfettamente conto che, data la legge troppo permissiva sul porto d'armi,<sup>5</sup> c'era il rischio di gravi incidenti il giorno dei Ceri, "*correndovi in quel tempo gran popolo forestiero e pieno*

*d'armi*"<sup>6</sup>.

La mancanza del Contestabile e dei suoi uomini (la cosiddetta "armata") a protezione della città, in particolare di due punti molto "caldi", Piazza Grande (durante le "birate") e il Convento di Sant'Ubaldo (all'arrivo dei Ceri) mise in stato di preoccupazione e nervosismo la cittadinanza. Il pettegolezzo, la maldicenza sussurrata di porta in porta si diffusero come una malattia contagiosa. Si vociferava che i Padri Lateranensi "*sono sempre vissuti senza alcuna disciplina religiosa, avendo dati continuamente scandali sia colla licenziosità della vita con pubbliche meretrici... per aver praticato sfacciatamente la Città quasi sempre in habito corto e da campagna con dilazione anche di pistole e archibugi; ...han guastato le Armi di questa Città che erano scolpite in pietra nel claustrò;... han alienato molti beni di d.<sup>o</sup> Monastero e chiesa;... han lasciato ridurre in stato da ruinare il Monastero e la Chiesa del Santo;... spartiscono con i questanti (mandati per Gubbio, suo Territorio, Diocesi e altre Città ecc...) le elemosine, impiegando in loro uso proprio la metà*"<sup>7</sup>.

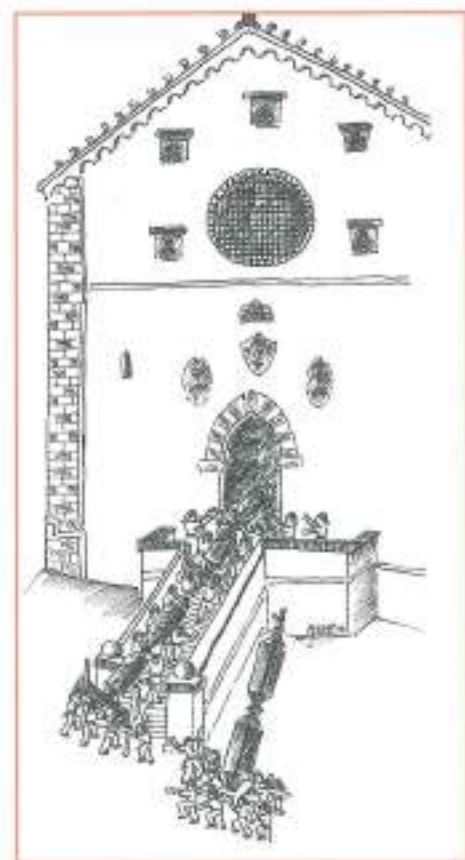
I Lateranensi diffusero la voce che il Magistrato della Città, sotto il pretesto di custodire il Santo, mandava al Monastero, nella Vigilia della sua festa, il Contestabile con numerosi uomini armati, e pretendeva imperiosamente che gli si consegnassero "*le chiavi della Chiesa e del Monastero... parte delle stanze del dormitorio dei Padri*". Inoltre gli armati "*per tutta la notte (compresa tra il 15 e 16 maggio ndr) e il giorno successivo scorrono per ogni parte del Monastero et anco in Chiesa licenziosamente con strepito di tamburi, ... sporcizia al monasterio, e anche in vicinanza del Santo;... prorompono in infiniti strapazzi di parole indecenti*

# RIVARONO A S. UBALDO

Barbi

*ed altri mali termini verso detti Padri, senza che essi possano opporsi a tali violenze...".<sup>8</sup>*

In questo clima infuocato si riunì il 10 maggio il Consiglio generale. Dopo un acceso dibattito i consiglieri accolsero l'orientamento dei cittadini di fare senz'altro la Festa dei Ceri e all'unanimità (*si 42, no nihil*) deliberano quanto segue: "Per oviare l'inconvenienti che potessero succedere ... CHE LE FUNZIONI DELLA LUMINARIA, DELLI CERLI et altre solite a farsi in questi tempi SI FACCINO IN DOMO..."<sup>9</sup>. Il vescovo, che aveva in uggia i Canonici, si schierò dalla parte della cit-



tadinanza, e fece affiggere il seguente bando: "A tutti i fedeli Christiani dell'uno e dell'altro sesso ... Alessandro VII concede indulgenza plenaria e revisione di tutti i peccati a tutti li fedeli che dalli primi vespri sino al tramonto del sole visiteranno la Chiesa Cattedrale di Gubbio il giorno

di S. Ubaldo dove si solennizza la festa di d.<sup>o</sup> Santo..."<sup>10</sup>.

Intanto il Gonfaloniere fece predisporre per il 15 e 16 maggio misure eccezionali: quattro Capitani (uno per quartiere) con oltre cento uomini armati. La grande festa arrivò con trepidazione di tutti. L'eccitazione fu al massimo, ma i ceri filarono via tra due ali di folla plaudente senza incidenti.

Pier Francesco Marioni, in una sua lettera, ci ha lasciato una breve ma suggestiva descrizione. I Ceri venivano portati "con grandissimo concorso d'artigiani... et MAI PIU' NELLA PIAZZA SI E' FATTA MAGGIORE ALLEGREZZA... et alla vetta vi era un bravissimo trombeta forestiero che sonava molto bene, et a fine una mano di tamburini; ARIVATI IN DOMO, LI SUDDETTI CERI FURONO RINFRESCATI DEL NOSTRO VINO (DA) QUANTI VI ERANO, CON MOLTO APPLAUSO DI TUTTI..."<sup>11</sup>.

Dopo questo assordante tributo, i Ceri furono issati e appesi ad una trave posta sopra la porta d'ingresso.

Il giorno 16 la chiesa era stracolma di gente; intorno all'altare maggiore molti facevano "CONTINUAMENTE AGGIAMENTO", baciavano i libri sacri e la reliquia della "CAMIGIA" di S. Ubaldo, esposta per l'occasione ai fedeli. Il vescovo celebrò una solenne Messa cantata e impartì alla folla l'indulgenza papale. "Pochissima gente" - osservava il cronista - andò a S. Ubaldo, e solo vi andarono Contadini, e questi in poco numero, e quei frati non la possono soffrire, et sono arrabbiati come cani...; da tutta la città si è hauto grandissimo gusto, essendo la chiesa grande et hanno hauto soddisfazione nelle loro devotioni, che tutti applaudono, che OGN'ANNO SI ABBAIA A FARE IN DETTA CHIESA, et il Vescovo ne giubilava vedendo tanto concorso"<sup>12</sup>.

Fortunatamente tutto si concluse

per il meglio, ma le alte sfere ecclesiastiche dimisero l'intransigente cardinale Homodei, e in sua vece nominarono il Cardinal Legato Delci, al quale i Canonici Lateranensi si affrettarono ad inviare una petizione: rivolavano, oltre alle cose trattenute dal Magistrato (elemosine, cera per S. Ubaldo, ecc...), "I CERI DI LEGNO, prestati dall'abate ai capitani dell'Arti, acciò adornati in buona forma ed ora depositati in Duomo, il cui Capitolo (della Cattedrale) si sente non voglia più renderli"<sup>13</sup>.

Il Cardinale molto abilmente si pose al di sopra delle parti e riuscì a riportare la tranquillità. Convinse il Vescovo a restituire i Ceri, l'Abate ad accogliere benevolmente, il prossimo 15 maggio, il Contestabile e l'Armata a S. Ubaldo<sup>14</sup>.

Tuttavia la lite tra il Magistrato e i Lateranensi per la giurisdizione sulla CUSTODIA DEL SACRO CORPO DI S. UBALDO continuò fino al 26 maggio 1693 e si concluse, dopo 40 anni, davanti al notaio Domenico Amici, con tanto di rogito.

1. - Nelle Amministrazioni locali il Magistrato era l'organo esecutivo, corrispondente all'attuale Giunta. Era formato da 8 consoli (2 per ogni quartiere); il primo eletto prendeva il nome di Gonfaloniere.

2. A.S.G., Fondo Comunale, Correggio, busta n. 69, 1653.

3. A.S.G., Fondo Comunale, Correggio, busta n. 76, 1657.

4. *Ibidem*.

5. A. Barbi, *Quarant'anni di violenze per una legge del 1624*, su «L'Espresso», XXXI, n. 2, 1982.

6. P.L. Menichetti, *I Ceri di Gubbio dal XII secolo*, Città di Castello, 1982, p. 319.

7. A.S.G., Fondo Armani, II-B-2, *Vertenza fra la Comunità e i Canonici Lateranensi di S. Ubaldo*.

8. A.S.G., Fondo Comunale, Correggio, busta n. 79, 1659.

9. A.S.G., Fondo Comunale Riformazione, reg. n. 74, c. 197 v., 1656-58.

10. *Ibidem*.

11. - A.V.G., Correggio, Convento di S. Ubaldo, busta n. 289. Il documento con qualche inesattezza era stato pubblicato, al di fuori del contesto storico, da Fabrizio Cece, su «L'Espresso», n. 4-5, 1989.

12. *Ibidem*.

13. *Ibidem*.

14. A.S.G., Fondo Comunale, Correggio, busta n. 81, 1690. "1° maggio 1659. Mi si dice che nell'Anno trascorso furono lasciati nella Cattedrale i Ceri, che usano di portare alcune Arti in venerazione del Santo...; haverci particolare soddisfazione che gli stessi in occasione di andare colla sa conforma al solito vi fossero trasportati e così mi riprometto che dal Pubblico si userà ogni opera veglii effettuata, e che dal Contestabile et altri tutti ritrattati in ogni buon termine di Cortesia verso li padri, e che questi corrispondano con dimostrazione di egual amorevolezza.

Le grandi mute degli anni 1960-'80

## SANDRO "DEL FORNO"

e  
la muta de la "calata"

Una delle più celebri mute di Sant'Ubaldo è quella che negli anni '60 - '70 ha fatto la Calata dei Neri. Resa celebre da tanti ceraioli schietti e vigorosi, è per me soprattutto la muta in cui ha figurato per forza e carattere, per più di vent'anni, Sandro "del Forno".

Sandro è noto a tutti per la sua schiettezza, per la sua grinta, che lo portano sempre a risolvere "concretamente" anche le situazioni più teoriche. Dal fisico agile, ma pur sempre potente, sempre disposto ad aiutarti, è per me soprattutto una persona sincera che le cose non te le manda a dire, ma te le dice in faccia.

Tante le notti passate nel suo forno e tanti i racconti oramai mitici. Pur anche nella rovinosa caduta del '68, Sandro ha avuto la forza ed il coraggio di distinguersi...

Così ricorda l'amico Franco Nardelli, "Sdegolà", ex punta davanti di S. Giorgio: «Sandro era rimasto imprigionato sotto la stanga a venti centimetri da me, quando la punta di là mi ha urlato: «Ciacchije la testa, ciacchije la testa!!».

Sandro è stato stupefacente: in un baleno l'ho visto cercare il maldicente e, senza tanti "Grilli" per la testa, rialzarsi, andare a regolare i conti con lo stesso, per poi avere la forza, tra i pochi, di rialzare il Cero e, (con due costole rotte, ndr), riprendere la fatidica Calata.

FRANCESCO ZACCAGNI



Anno 1972 - Inasommo Migliorini (copadici), Umberto Vispi ("Tocche") a barellone davanti, Evelino Vagnarelli ("Velino") a barellone di dietro, Baldino Orlandi, sterzaiolo. Sanga sinistra: Walter Piccini ("Strizzo"), "Balstroccchi" (bracciere), "Isiri", Santino "de Oroclina" o Monni, Enzo "de S. Lucia" (bracciere), Sandro "del Forno", "Benejari" (bracciere). Sanga destra: Minelli ("Cagnara"), "Luilo" Coltagelli.



### RIFLESSIONI SUI CERI

Le campane scandiscono ogni attimo della nostra vita ed entrano prepotentemente in essa, facendosi voce, messaggio, tradizione.

I nostri padri, che sapevano distinguere le campane delle varie chiese dal loro suono, c'insegnavano a distinguere anche il messaggio delle diverse suonate.

Il Campanone, padre di tutte le campane della nostra città, voce civica e religiosa insieme, s'imprime nella mente e nel cuore di noi eugubini fin dalla nascita. E accompagna con le diverse suonate tutti i momenti esaltanti della nostra vita comunitaria; e il suo suono, severo e melodioso, facendo eco sulle facciate di pietra degli edifici della nostra città e spandendosi nella pianura, sembra interrogarci, quasi per chiedere al nostro spirito di essere in risonanza con lui. La sua suonata è un vero e proprio concerto di strumenti fra loro ben accordati, e costituisce la vera colonna sonora, insostituibile, nella Festa dei Ceri.

#### Commento:

Se tutto ciò è vero, viene spontaneo chiedersi e chiedere ai Presidenti delle Famiglie o a chi per essi: «Ma che c... c'entra tra un valzer e una marzurca, giù dal "Contino" durante 'l vejjone, la suonata del Campanone?».

GIORGIO BETTELLI

# sotto la stanga

scenette tragicomiche di "Carlinga"

## IL PASTORALE

Claudio, fratello di Mario Trento futuro capodieci delle girate, colpito spesso da visioni ed impersonificazioni nel Patrono, durante l'estate, nel corso di un bagno in piscina, veniva apostrofato da un sammartinaro: «Scappa da s'acqua, sinnò te se aruginisce 'l Pastorale».

## 'L NANNE TAL CIPI

«Certo Cipi che si la Basilica l'avéono fatta su la tersa!!! l'avevamo arposto sano».

## IN CIMA VICINO A DIO

Un Capodieci de santantonio, dopo l'alzata, avendo visto la marea de gente sotto di lui, inorgogliuto ha in seguito declamato «Sotto di me il mondo, sopra di me solo Dio». Una voce anonima: «E i campanari du li mettemo?».

## LE NICCHIE

Siete gentilmente pregati di sigillare accuratamente tutte le nicchie del territorio, sinno ce pensano i Santantoniani a riempille.

## TRA SANTANTONIARI

«Guarda per gi' a votà 'l capodieci quanti scalini tocca fà».

## LUCIO

In una riunione ceraiola, dopo aver fatto diversi incisi riprendeva di nuovo la parola dicendo: «Vorrei fare un inciso». Al che Paolo Biccheri lo riprendeva: «A forza de sti incisi i fatto 'n gretto».

## I CERI A SETTEMBRE: PROPOSTA COLDAGELLI

«L'11 Settembre portamo i Ceri in processione dietro l'urna del Santo».  
«Ma 'n corremo anche col Cristo Morto?!».

## MARCHEGIANI

Marchegiani vole fà 'l mercato. Una vocetta: «Si 'l martedì!».

## BALUBA

Quando Corrado s'era candidato a Capodieci, dopo la sconfitta un sangiorgiario ha cercato di risollevarlo: «Corrado 'nve la plate, ché tanto almeno va servito per favve conosce».



## STUPIDIARIO SUI CERI

Torna puntuale come il destino la rubrica dedicata ai Grandi Esegisti della Festa, a coloro i cui scritti meriterebbero un posto sugli scaffali di ognuno. Come non apprezzarli?

Leonardo B. Esseno ebbe a scrivere nel suo celebre "Feste popolari in Italia" (Milano 1972) nientemeno che la Corsa dei Ceri "viene celebrata alla vigilia della festa patronale di S. Ubaldo, MORTO NEL 1194. La corsa, essenzialmente orgiastica, è un inno di glorificazione al coraggio... I mantelli dei tre santi sbattono al vento della corsa come le tuniche dei cavalieri dell'apocalisse... E NELLA FIUMANA DI FIACCOLE CHE SALE i ceri sembrano giganti che si apprestino a rinnovare il mitico assalto al cielo".

Molto più accurato appare Giorgio Pipitone che nell'apprezzato "Itinerario italiano" (Milano, 1982) precisa come "il mistero che circonda l'origine di questa singolare sagra" ha sempre stimolato la fantasia dei cronisti". Su questo non ci piove. Ma non ci distraiamo e continuiamo a seguire il Pipitone: "Tre santi protettori delle antiche corporazioni sormontano le tre pesanti macchine di legno: Santo Ubaldo, San Giorgio, SANT'AGOSTINO... per questi popolani essere ceraiole è un punto d'orgoglio... e quando i ceraiole di S. Ubaldo raggiungono il cortiletto del convento (di S. Ubaldo ndr) I FRATI, COME DA SEMPRE, SI AFFRETTANO A CHIUDERE IL PORTONE LASCIANDO FUORI GLI ALTRI PARTECIPANTI..."

E bravo padre Igino.

ANTONIO GIORGI



## S. Ubaldo tra fede e magia

Specialmente negli anni trascorsi, ma non solo, specialmente tra il popolo, ma non solo, la divisione tra fede e superstizione è stata talmente sottile, da rendere spesso difficile capire dove finisse l'una e cominciasse l'altra. E' noto che a S. Ubaldo e da S. Ubaldo fos-



sero portate le persone possedute dal diavolo, per essere esorcizzate. Fra gli Eugubini, era diffusa credenza quella che diceva che, quando in città si verificava un temporale molto violento, che rovinava il raccolto, senza dubbio, qualcuno era stato portato a "scongiurà". Vi è tutta una tradizione di racconti in cui S. Ubaldo, ancor vivo, o invocato dopo morto, interviene a liberare gli uomini dalla possessione diabolica o dalle fatture. Molte forse di scongiuro contro quest'ultima, con "istoriola", sono state tramandate oralmente dai nostri contadini ed hanno assunto, nel tempo, la forma di preghiera in cui si trovavano frammiste parole sacre e frasi quasi profane, unite al nome di Cristo e di S. Ubaldo. Nell'Olivieri leggiamo di una giovane la quale «la notte si sente appresso come un fuoco e usa carnalmente con essa, non potendosene ella aiutare, restando però in lei la mente retta», andò da S. Ubaldo che, con l'aiuto della Vergine, riuscì a liberarla. Si legge anche di una certa Clementina di Perugia dell'età di due mesi circa, la quale era tanto tormentata dalle streghe «che quasi tutta era consumata, essendole appena restate l'ossa con poca pelle»; appena però, le fu posto sopra il "breve" di S. Ubaldo, si guarì e non sentì mai più alcun dolore. Sempre l'Olivieri racconta di una tal Donna Citanina di Monte Castello che, a causa di una fattura, non riusciva a consumare il matrimonio; si recò allora da S. Ubaldo e fu da lui guarita. Sempre il Santo, guarì anche un bambino che, essendo stato colpito da un flusso di sangue, stava così male, che tutti pensavano che sarebbe morto, ma

# SOTTO ' L CA

di Giorgio

## GUBBIO BLESONATO

Gubbio è anche patria di... blesi. Cioè di persone con leggeri difetti di pronuncia consistente nella sostituzione, deformazione o soppressione di una o più consonanti. Specialmente la lettera "C".

Famoso, dentro la cerchia urbana, anzi nel cuore profondo di S. Martino fu, alcuni decenni fa, l'aristocratico Tore Piccotti che nella sua elegante figura pur di operaio subordinato nell'edilizia (se non andiamo errati e la memoria non ci tradisce) era instancabile ballerino per le danze "strisciate" quali il tango, il valzer ed altri. Era bleso della "C". Una volta andette a Catania per servizio di leva. Giunto nella Sicilia, azzurra ed odorosa di zagare, pensò subito di telefonare alla adorata mamma e, imperlato di sudore, con 40 gradi all'ombra, esclamò nella cornetta telefonica: «Tara Mamma che taldo a Tatania!». Quando salutava il suo amico e stimato Conte Chiocci apostrofava il nobile esclamando: «Taro Tonte bon giorn!».

Ma il bleso per eccellenza era "Giovannella de' Valginiera" che portava a spasso la per i topi - pur suggestivi - di Montecchio di Loreto i suoi diversi decenni d'età. Lassù insegnava il maestro Carlo Costantini - tutt'oggi valido pescatore in pensione - al quale "Giovannella" proferiva: «Maestro Tarlo, entri pure in tasa che ie do' quel tonto che ie dovevo preparà!». Oppure: «Maestro Tarlo, venga in tasa che ie offro un trema tatao (crema cacao) originale di Terreto d'ESI (Cerreto d'ESI, dove aveva parenti)».

## CARLINO E ' L VINELLO DEL VESCO'

Giuliano Carlino, giovane maestro ceramista, abita in via Ducale - oggi Via Federico da Montefeltro da Gubbio - a confine con un piccolo spazio (l'unico di questa via) che funziona da piazzetta. Doveva uscire per recarsi a "botega", ma la "pacca de porta" 'gne se apria. Da una fessura vide Martella che accelerava il furgoncino per trasporto della breccia che "serrava" la sua porta e così gli urlò: «Oh lasceme almeno scappà!». Pronta risposta: «Ma proprio adesso anche te devi usci?», e con la sponda del furgone lo "bloccò" in casa. Un... caso di sequestro al rovescio con l'aggravante del furgoncino Guzzi da trasporto che, per il rumore, è un mezzo della flotta... aerea, un... turbo elica, un Fokker...

«Sai Giuliano - pregava Sua Eccellenza - i muratori me devono mette a posto la Torre del Vescovado e la Biblioteca; possono passare per comodità ed esigenze... edilizie?». «Faccia pure Monsignore». E così per sette giorni, mentre era al desco, vedeva uscire ed entrare nella sala da pranzo i muratori con cariole, "cofene" di calcinacci e badili vari. Un via vai assurdo ed allucinante, con polvere e... televisione inutilizzata e difesa da un panno anticallinacci. Dopo sette giorni si... costituisce il Vescovo di persona che gli porta un bel boccone dell'ottimo vinello dei Canonici: «Penso che ci hai un po' di polvere nella gola. Sarà bene che te la levi. Bevi alla tua salute 'sto vinello rosciolo...».

## STUPEFACENTI ED ECCELSE RENATERIE

Renato. Renato Rossi, artista della foto, indimenticabile eugubino, effervescente argento vivo, brillante d'intelligenza irrefrenabile. Su tutti i tantissimi aneddoti campeggia quello del "morto". Un contadino per fare la "lastra" di maiolica sulla tomba del *de cuius* aveva richiesto di fotografare il "poro Baldo" adagiato sul letto di morte. Renato fece la foto, poi la dimenticò, anche perché il colono non si era fatto più vedere. Dopo mesi il figlio del defunto richiese la foto per procedere alla "maiolicatura" da apporre sulla lastra di marmo. Renato non

# MPANONE

Gini

aveva eseguito questa foto e, sovrappensiero, senza rammentare minimamente l'oggetto della foto medesima, rispose al richiedente con una scusa delle più semplici per un fotografo: «S'E MOSSO, TOCCA ARFALLA». Ma dove e di più eccelleva il buon Renato era sugli scherzi. Di uno di questo vogliamo riferire. Una volta si fermò una lussuosa Mercedes dinanzi al suo negozio.

Colore blu-diplomatico, metallizzata. Il ricco proprietario proveniente da Roma si era recato nell'attiguo Caffè di Mariano per acquistare il famoso torrione *Hands made*. Allora Renato, vedendo sopraggiungere due amici, impiegati del Comune, si mise a pulire e ritoccare con una pelle di daino la Mercedes nuova. Incuriositi gli amici gli dissero: «Renato hi fatto la machina nova?». Replica: «Sì. Ci ho due fii, la volevo fa grande e bella. Costa un occhio della testa...». Poi aggiunse: «Entrate, sentite come ce se sta bene, morbidi...». I due amici entrarono dentro e si sprofondarono nei morbidi sedili, profumati di pelle nuova... Un vero lusso, una cosa eccezionale.

Renato poi accese il Grundig, il migliore apparecchio radio del tempo, con antenna automatica che si alzava con l'accensione... Ad un certo punto aggiunse Renato: «Vado in bottega a consegnà delle foto...». E i due rimasero, incantati ed attoniti, stravaccati negli accoglienti sedili della lussuosa *limousine*.

Si accostò il proprietario vero, un distinto signore di Roma come sopra detto; vide gli... intrusi, sussultò, si mise a urlare e chiamò i Vigili Urbani che prontamente intervennero... I due tentarono giustificazioni, Renato se la rideva dietro la vetrina e non si fece trovare. Quel signore di Roma ancora deve capire... È ricapitato a Gubbio e commentava, anni dopo: «Ma a Gubbio che strani ladri ci sono...».

## L'POR MENCIO

*Marietta era donna di favola a S. Maria di Burano. Giovane e bella: un angelo di ragazza. Battistino ne era invaghito. E per anni la corteggiò alla maniera dei galli cedroni delle Alpi. Si recava di fronte alla colonia dove abitava la Marietta e "rancava" su una grossa cerqua, e dai rami di quello inusitato osservatorio, soprattutto con la fantasia, "tubava" con la "sua" Marietta.*

*Tanto fece e così a lungo tempo le... lontananze che riuscì a convolare con la dolcissima Marietta. Sposati vissero felici e contenti, pur tra le brume di una sproporzionata gelosia. Non la faceva avvicinare da nessuno. C'era uno solo, "gobbetto" e non certo bello, che la poteva accostare: Menco (lui non appariva... pericoloso). Marietta s'ammalò, però, pare che già se la intendeva con Menco che, pur struppio, era riuscito a vincere la sua totale solitudine di "isolata" in quarantena... da qualsiasi contatto personale maschile. Battistino diceva, a funerali avvenuti: «Tutti ci hanno abbandonati e lasciati soli. Menco che 'n se mosso dal letto, porino!».*



anche questa malattia, «come si diceva: guasto dalle streghe», fu guarito da S. Ubaldo. Tra le altre notizie, l'Olivieri riporta anche un'interessante ricetta per fare l'olio santo che ardeva davanti alla salma di S. Ubaldo. Con questo si unguavano le persone possedute dai diavoli. La procedura per preparare era la seguente:

«Si piglia lib. 4 d' olio vecchio; sarebbe bene anco, chi havesse comodità, prima farlo ardere un poco avanti al Santo.[-]

Si pongono poi tutte queste cose

*Ingredienti che si mettono nel suddetto olio:*

*Garofoli, ottave 8*

*Cannella, ottave 8*

*Pepe, ottave 3*

*Foglie di rosa, once mezza*

*Noci moscate, n. 10 o 12*

*Incenso, mezza oncia*

*Storace, once mezza*

*Laudano, once mezza*

*Spezie cordiali, once mezza*

*Scorze di cedro, once mezza*

*Zafferano, un poco a sua discrezione*

*Mirra, ottave 2*

*Fiori di gelsomino, ottave 5*

*Ruta, basilica, salvia, once mezza*

*Noci di cipresso, n. 7 o 8*

*Spico, maiorana, foglie di lauro, once mezza*

*Menta, melissa, once mezza*

*Rosmarino, once mezza*

*Scorze di limone, once mezza*

*Bacche di ginepro, once mezza*

*Assietio, sarotela, once mezza*

*Herba S. Maria ovvero Persa, once mezza*

**VITA  
ET FATTI  
EMIRACOLI**

**Del Glorioso Padre S. UBALDO da  
Gubbio Canonico Regolare Larenense, Vekouo, & Propriore di detta Città.**

*Di maracostola, & massa di santi di herb. &  
fructu de ferre feruosa, & di ordine di  
Sapientia compite.*

*Del M. R. P. D. Carlo Olivieri da Vicenza Cir-  
colano di Gubbio Canonico Regolare Laren-  
sente, & Propriore della Chiesa di S.  
Ubaldo, & con accenti de quod  
Assietio prouta, capra, coc-  
cone, & quello ricorda  
velto podo in base  
dell'olio.*

**in Perugia, & in Gubbio, Appreso  
Marc' Ant. Triangoli. 1513.**

*Con licenza de' Superiori.*

ammaccate dalle herbe in poi che stanno intiere in un vaso di terra vetriato e il tutto insieme con il suddetto olio, ma che il vaso sia bene atturato, che non essai ponendolo al sole dell'estate e nel suo maggior calore, come Giugno, luglio, Agosto. Poi si colà benissimo, mettendolo in un vaso, come sopra, ponendoci dentro fino a 8-10 grani di muschio con un poco d'ambra odorata, poi si benedice, come ho già detto di sopra.»

## RIFORMANZE

**I** ceri, liturgia perenne ad onore e ricordo di Ubaldo, uomo di tutti i giorni come noi, ma Santo, modello vero di ogni nostra giornata.

Quelle nostre giornate innumerevoli e sempre più frenetiche. Già, i ceri, sembro divagare, ma se c'è qualcosa di frenetico sono proprio quelli. I ceri simbolo costante di questa nostra vita piena di cadute, corse, affanni, gioie, tutte comunque freneticamente vissute verso quell'unica meta che Sant'Ubaldo stesso ci indica.

Si, non vorrei ripetermi, ma non leggerei "Sant'Ubaldo" come una volta si leggeva (vi ricordate?) Giggirica: mettiamoci ogni tanto quella "o" che abbiamo fatto cadere; entreremo meglio nello spirito giusto, ce ne accorgeremo meglio.

Scusate, divago dal concetto da cui ero partito, o così sembra. I ceri, perenne liturgia: frenetica, travolgente. Ricordo, anni addietro, come, tra un punto e l'altro della corsa, raggiungevi con foga quello successivo: dal corso a S. Martino, dalle girate al monte.

La frenesia della corsa che tutto travolge non mi lasciava mai, nemmeno durante le soste, quasi avessi dentro il timore, il terrore di non arrivare; anche lo spostamento era corsa e, di fatto, poco passava una pacca, una via ch'eccoli e via, di nuovo sotto. Se c'era sosta, o meglio, un incendiare più lento, era al ritorno dal monte solo il gioia, tristezza, fatica e sentimenti s'intrecciavano e, forse, erano più assaporati, ma così doveva essere.

Già, la meta che dicevo prima, alla fine della corsa, come alla sera della vita, nelle serena armonia, stanchi ma soddisfatti, quaggiù in braccio al patrono, lassù...

Questo era il liturgico vivere della corsa. Adesso no. Le soste sono interminabili? Corra, ciò che vivo dentro è identico, ho paura di non fare in tempo, eccomi sul posto e poi... il cero, adesso, sembra non arrivare mai! C'è qualcosa che non torna. E' come se tutto calasse di tono. Certo, sono solo sensazioni, ma sono a disagio. E qualche anno fa diventa rabbia: due miei compagni di muta parlano di banche ed interessi! O Signore, Tu che hai ispirato la dolce liturgia dei Ceri, fa che non si rovini nulla! Già, c'è troppa gente! E se qualcuno tornasse a vedersi i ceri dal mercato, sospirando quelle mantelline fra le piante? E' un'eresia? O dobbiamo vendere anche i nostri sentimenti? Non basta vendere, come una volta, le cartoline al turista che non aveva fatto in tempo a vedere i ceri? Già, ma questa forse era davvero solo una battuta! Per favore, non roviniamo niente: già, i ceri, un dono grande. Solo, semplicemente, la parodia della nostra vita.

FRANCESCO CARDINI

## ATTIVITA' CULTURALI DEL

### Famiglie dei Santubaldari

#### Realizzazioni e progetti

**F**are un elenco delle attività svolte dalla Famiglia dei Santubaldari nell'anno 1993 e di quelle che si propone di fare nel 1994, come ci è stato richiesto, è di per se stesso cosa abbastanza semplice anche se non esaustiva, in quanto non ci si può limitare solo ad una fredda elencazione, ma di sicuro andrebbe sottolineato quel lavoro poco appariscente che viene svolto di continuo.

La Famiglia infatti è impegnata quotidianamente a salvaguardare i valori religiosi e civili della Festa dei Ceri, la testimonianza millenaria che essa propone, i principi validi di concordia, fratellanza, rispetto e lealtà, la funzione di insegnamento ai giovani ceraioli per portare il cero con tutta la passione possibile.

Comunque esaminando in modo particolareggiato il lavoro svolto nel 1993 possiamo affermare che il Consiglio Direttivo, nonostante la carenza di fondi a disposizione, ha guidato:

- manifestazioni culturali come il Concorso Grafico-pittorico per i bambini e il Concorso Fotografico sulla Festa dei Ceri;

- la sistemazione delle pratiche per il progetto delle "Fonte Miracolosa";

- momenti di aggregazione tra i ceraioli come il vezone, il pranzo sociale, la merenda del 16 maggio in taverna, l'allestimento della medesima, ecc.;

- momenti di incontro e di coinvolgimento con i capodieci e gli anziani ad indicazione della Famiglia come realtà concreta e certa, con la sua apertura e disponibilità verso tutti.

Per il 1994 il nuovo Consiglio Direttivo che è entrato in carica quest'anno con entusiasmo ed operosità ha preparato all'Assemblea dei soci le opere più importanti da svolgere, oltre alla conferma di quelle dell'anno precedente.

Queste vedono, anche in occasione dell'VIII Centenario della Traslazione del Corpo di S. Ubaldo, al primo posto:

- la sistemazione definitiva della Fonte presso la Il Cappelluccia;

- la presentazione alla cittadinanza, il 23 Aprile, di uno studio religioso-storico-artistico sulla Statua del Santo situata in Corso Garibaldi;

- il coordinamento, già espletato, del lavoro per il restauro dell'urna con la quale a Settembre, secondo le indicazioni della Curia, il Santo Corpo scenderà a Gubbio;

- la presentazione di un progetto per il rifacimento del portone della Basilica;

- l'eventuale affidamento alla Famiglia della Il Cappelluccia;

- l'ospitalità, assieme alle altre istituzioni, verso cittadini di Sarajevo nell'ottica di Ubaldo come Santo della riconciliazione.

UBALDO ORLANDI

### Famiglie dei Sangiorgiari

#### Il Calendario

Il pezzo forte dell'attività dei Sangiorgiari è il calendario. Anche quest'anno è riuscito benissimo, sempre in azzurro e con una foto grandangolare dell'artista fotografo Gianfranco Garritani.

LUIGI VIOLA

### Famiglie dei Santantoniani

#### Sant'Orsola e Sant'Antonio

Ambedue santi, anche se molto diversi l'una dall'altro; bella e giovane figlia di un re bretone la prima, venerando anacoreta della Tebaide il secondo. Eppure questi due sacri personaggi si sono potuti "incontrare", nel luglio scorso, sotto il manto protettivo del patrono di Gubbio. Nella Basilica di Sant'Ubaldo è stato infatti presentato il restauro di una splendida tela secentesca raffigurante Sant'Orsola e il martirio delle sue compagne, portata sul Monte Ingino nel 1919 per volontà di Padre Emilio. A rendere possibile, anzi a volere il provvidenziale intervento conservativo - egregiamente condotto dalla ditta CO.RE.BE.C di Gubbio -, sono stati gli ex Capodieci e l'intera Famiglia dei Santantoniani, che hanno offerto il restauro assieme alla ditta che lo ha effettuato.

La portata di questo evento deve essere necessariamente sottolineata. Costatare come accanto alle "cose ceraiole" ed alle

#### VIA LIBERA A "VIA CH'ECCOLI DEI PICCOLI"?

La Redazione di VIA CH'ECCOLI aveva iniziato l'anno scorso una nuova rubrica, riservata ai piccoli ceraioli. Si pensava quest'anno di portare a due le pagine della rubrica stessa. Sono arrivati alla redazione tanti disegni, poesie, racconti, e di una tale bellezza che si è proposto alle "Famiglie" di stampare VIA CH'ECCOLI DEI PICCOLI in occasione della loro Festa.

Si invitano gli insegnanti elementari a sensibilizzare i propri alunni per la realizzazione di componimenti, poesie, disegni ecc... PURCHÉ SIA FRUTTO ESCLUSIVO DELLA LORO CREATIVITÀ.



# LE FAMIGLIE CERAIOLE



Piero Della

"cose magnattee" una Famiglia si interessi attivamente di questioni culturali - nel caso specifico dello stato di salute del nostro bistrattato patrimonio artistico -, è un fatto oltremodo incoraggiante. Speriamo che questo restauro non rimanga un episodio isolato, ma diventi il preludio di una prassi di cui Gubbio non potrà che essere riconoscente alle Famiglie dei Ceraioli.

Come risulta dalla ricerca appositamente condotta da Fabrizio Cece e da chi scrive, il quadro raffigurante Sant'Orsola fu dipinto da Francesco Allegrini poco prima del 1657 per la cappella della famiglia Armani nella chiesa eugubina di San Filippo. Venne consegnato ai Padri dell'Oratorio dal committente Giovanni Armani nello stesso modo - in cui il suo illustre congiunto Vincenzo lasciò in custodia ai Filippini le numerose reliquie delle compagne di Sant'Orsola che egli da tempo possedeva. In seguito il dipinto fu trasferito nella chiesa di Sant'Agostino e poi entrò a far parte del patrimonio artistico comunale.

La Sant'Orsola, elegantissima nelle forme e impreziosita da colori regali, mostra analogie stilistiche assai strette con altre opere certe o attendibili dell'Allegrini, specie con quelle che più esplicitamente rimandano ai modelli tipici della bottega del Cavalier d'Arpino, presso la quale il pittore si educò. La sapiente e compendiarica realizzazione dei personaggi in secondo piano è prova indiscutibile dell'abilità di Francesco Allegrini come pittore di piccole figure, con le quali accompagnò anche i paesaggi di artisti famosi quali Claude Lorrain e Gaspard Dughet.

ETTORE A. SANNICOLI

## La Cappella Musicale del Duomo

Il 17 gennaio scorso, festa di Sant'Antonio Abate, la Famiglia dei Santantoniani - che ha il merito di averne resa possibile la pubblicazione - comprendendo l'importanza della divulgazione e la tutela del patrimonio artistico - culturale eugubino ha presentato, nella Chiesa dei Neri, il libro della dr.ssa Maria Cecilia Clementi, La Cappella Musicale del Duomo di Gubbio nel '500 con il catalogo dei manoscritti coevi.

È intervenuta alla presentazione la prof.ssa Bianca Maria Brunana docente di storia della musica presso l'Università di Perugia [..].

La corale "Giuseppe Verdi", diretta dal Maestro Carlo Segolani, ha eseguito un brano inedito del '500 inserito nel volume. Per l'occasione è stata presentata una tela del pittore di origine eugubino Giuseppe Gervat donata alla Famiglia dei Santantoniani [..].

Maria Cecilia Clementi nel suo libro racconta che nell'archivio Capitolare di Gubbio esiste un fondo musicale, costituito da opere manoscritte e a stampa. Si tratta, per lo più, di musica sacra, liturgica, destinata ad essere eseguita dai componenti della Cappella del Duomo, della cui esistenza si hanno testimonianze documentarie dalla metà del Cinquecento fino ai primi del Novecento.

Le stampe comprendono preziose edizioni del '500 e degli inizi del '600, alcune delle quali conservate in unici esemplari a Gubbio.

Daniele Morini  
da "Gubbio Arte", n. 1 1994

Le notizie riportate negli articoli appaiono cercando la reperibilità dei rispettivi autori.

A "VIA CH'ECOLI 1994", supplemento a "Il Lato Umano", hanno collaborato:

**Università dei Muratori e Scalpellini:** A. Alunno (presidente), G. Morelli (1° Capitano), A. Piccotti (2° Capitano), S. Lupatelli (Segretario).

**Santabaldari:** G. Bedini, G. Bellucci ("Carlinga"), P. Capannelli, G. Cernicchi, G. Fofi, M. Frenguelli, P. Gaggiotti, T. Mazzacrelli, L. Panfili, C. Pascolini ("Paotica"), E. A. Sannipoli.

**Sangiorgiari:** C. Alunno ("Balaba"), D. Ambrogio, G. Bettelli, P. Coldagelli, G. Sannipoli, R. Tomarelli.

**Santantoniani:** M. Agostinelli, A. Barbi, F. Cardoni, G. Gini, A. Giorgi, P. Farneti, R. Marcelli, D. Morini, P. Pizzicelli.

**Vignette:** P. Marcheggiani, P. Menichetti, L. Panfili, S. Pascolini, P. Rampini, G. Rossi.

**Redattori:** T. Mazzacrelli (Famiglia dei Santabaldari), C. Alunno (Famiglia dei Sangiorgiari), P. Farneti (Famiglia dei Santantoniani).

**Redattore capo:** Adolfo Barbi

Fotocomposizione: Tipografia G. Dorati - via Fontivolo, Gubbio  
Stampa: Tipografia "Tito-Gloria", Città di Castello

## MAURO E PATRICK PER SEMPRE CON NOI...

Non è facile esprimere ciò che Mauro e Patrick hanno lasciato in tutti noi, soprattutto perché le parole, di per sé fredde ed impersonali, non possono trasmettere i sentimenti di una persona. Mauro era una persona carica di umanità e simpatia: l'amico degli amici.

Grande ceraiolo della manichina della piana, "pilastro" e punto di riferimento della muta di San Francesco: lo sue urla di incitamento davano la carica ai suoi amici come gli squilli di tromba del trombettaio; la sua grinta e la sua forza immense come la sua passione verso il nostro "Cero Guerriero" esplodevano in quei pochi metri di corsa.

Questo suo modo di vivere la festa rispecchiava in pieno il suo carattere: una persona concreta, vera, che non badava alla forma ma alla sostanza delle cose.

Era un uomo disposto a dare tutto senza chiedere niente.

L'amore e la passione per S. Giorgio Mauro l'aveva trasmessa a Patrick: sempre insieme vicino a S. Giorgio durante "l'alzata", nella curva di S. Francesco, sullo stradone della "croce" e nella taverna con gli amici.

Chi ha conosciuto Mauro e Patrick potrà portare con sé il ricordo della loro lealtà, della generosità, delle risate, delle mille "mattate" fatte tra amici: così nella vita, così sotto il Cero.

Mauro e Patrick per sempre con noi...

UN GRUPPO DI AMICI



# Il primo manifesto dei Ceri



**N**asce a Umbertide il 18.12.1908. Nel 1933 termina la Scuola Superiore di Architettura a Perugia e viene abilitato all'insegnamento di Educazione Artistica e Disegno Tecnico negli Istituti Medi. Dal 1931 al 1936 insegna presso la Scuola Industriale di Gubbio. Dal 1937 al 1945 collabora presso la S.A. Aeroplani Caproni in qualità di arredatore aeronautico e responsabile del laboratorio di prove materiali. Dal 1947 al 1950 fa parte dello studio dell'Arch. Minoletti per la progettazione di arredamenti aeronautici, navali e per l'arredamento del treno "Settebello" per conto della Breda. Dal 1951 al 1962 fa parte del personale tecnico della "Rinascite" come capo compratore della divisione arredamento; in tale situazione dirige tutte le produzioni industriali di quel reparto presso gli stabilimenti in Italia e all'estero per conto della "Rinascite" stessa. Contemporaneamente e per due anni regge il "Centro vetrine" della UPIM presso la sede di Milano. Dal 1962 è consulente tecnico di varie industrie di mobili tra le quali la ditta Giuseppe Rassi di Albizzate e la Market Italiana per l'arredamento dei Grandi Magazzini. Fa parte anche dello staff organizzativo di varie mostre fra cui: l'XI e la XII Triennale di Milano e il settore arredamento per il bambino al VII e all' VIII Salone del Bambino, l'ultima Mostra Selettiva di Cantù per quanto riguarda la produzione del mobile speciale e la compilazione del catalogo generale. Dal 1964 è consulente dell'Istituto di Architettura degli interni presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano per i problemi della produzione del mobile industriale e per le indagini di mercato nel settore dell'arredamento. Muore a Milano il 19.3.1976.



**I**l primo cartellone illustrato della Festa dei Ceri risale al 1933. Fu realizzato dall'architetto Umbertidese Antonio Corradi, allora insegnante di disegno all'Avviamento Professionale di Gubbio.

L'affiche ci presenta i tre Ceri in corsa vertiginosa al cospetto del palazzo dei Consoli visto di sotto in sù, in uno scorcio oltremodo dinamico, paragonabile a quello che si può ammirare dalla via dei Macelli.

Tutto avviene al suono del Campanone, che riempie l'aria al pari del frastuono della festa.

Come volevano i futuristi, che certamente Corradi conosceva e apprezzava, il manifesto ci presenta una *pittura di suoni e di rumori*, con la visualizzazione delle onde sonore del Campanone (quasi fossero quelle microonde che pochi anni prima Guglielmo Marconi aveva proficuamente utilizzato per le sue ricerche sulla radiofonia).

Le linee di fuga del palazzo convergono verso l'alto come in tanti dipinti dell'aero pittore futurista perugino Gerardo Dottori, amico del nostro indimenticabile Lolo Benvenuti (allora direttore dell'Avviamento).

I chiari scuri e la materializzazione delle onde sonore sono resi con la tecnica del puntinismo, apprezzata dai futuristi e soprattutto dal Cortonese Gino Severini.

Una prova, tutto ciò, di come fosse aggiornata la cultura che in quegli anni si respirava dalla nostra città e nella nostra regione.

ETTORE A. SANIPOLI

## ICONOGRAFIA DI S. UBALDO IN EUROPA



**D**a THANN (Alsazia) e dal suo Santuario di S. Ubaldo si diffusero la devozione e le immagini del Patrono di Gubbio nel Nord-Europa. Molte chiese hanno cappelle e altari a Lui dedicati.

Il nostro Santo è raffigurato senza barba e assume il nome "Teobaldo" come a Thann.

Singolare è la figura riprodotta nel francobollo lussemburghese edito per la Caritas nel 1963, in una serie che comprende altri cinque santi protettori di arti e mestieri.

A Lussemburgo è venerato il santo eremita Teobaldo (Thibaut) di Provins (Francia), vissuto nell'XI secolo e morto in Italia, in quel di Vicenza, nel 1066.

Come mai è rivestito di paramenti vescovili?

Ecco la spiegazione:

"L'iconografia lussemburghese deriva certamente da Thann, dove accorrevano folle di pellegrini: molti avran fatto come un mio amico camionista, caraiolo di S. Antonio, che quando passava a Padova non mancava di fare una visita alla Basilica del Santo!"

Don UBALDO BRACCHI





1037 - Il croce di S. Giorgio, durante la "mastra", fa sosta in via del Camignano nel quartiere di S. Martino. - 1) ? - 2) "Ninnella" - 3) Nino Ghielli "de Zuccone" - 4) Luigi Viola (Gigino "de Violino") - 5) Raffaele Minelli (Lello "de Rocco") - 6) ? - 7) Egisto Calzucola ("Nello") - 8) Fernando Fiorucci ("Fernandino l'Infermiere") - 9) Piero Capponi - 10) Franco Capponi - 11) Giuseppe Baldoni ("Peppino Stà") - 12) Angelo Bartocci (Angelino "de Marchetta") - 13) Salvatore Giannoni ("Tuvvatallino mio che gimo de sotto" o "Tore de Rapetta") - 14) Augusto Fofi ("Piazza") - 15) Pina Fiorucci - 16) Telesforo Ganti ("Cencella") - 17) Piero Patocchi ("Bebola") - 18) Fiorella Bettelli ("de Peppe de Rossi") - 19) ? - 20) Minni Sebastiani - 21) Giulio Bastardi - 22) Vincenzo Venturi ("Chinuchi") - 23) ? - 24) Nazzeno Gasparri ("Nenuccio") - 25) Rosina Vagnarelli - 26) ? - 27) Sergio Cardoni (Sergio "de Cardone") - 28) ? - 29) Costantino Venturi - 30) Giovanni Bellucci ("Babano") - 31) ?.

MCMXCIV  
*Il pranzo*

*anno I° dell'era  
berlusconiana:  
per un nuovo miracolo  
eugubino.....*

SALA DELL'ARENGO. TAVOLA BONA. si riconoscono nello sventolar di tovaglioli: nessun ceraiolo, nessuno che non sia della Regione, nessuno che non sia d'appattito (c'è mo certe baracche!)

*È sindaco da  
Enza da qui*

*toqui pensatece  
chi ve pare*

*pepato  
RINNOVATORE*

*Magnacose  
PIANGENTE*

*geom. V. FIORUCCI  
DIRIGENTE*

**ma du cazzo giremo a fini?!**

*-ellepi-*